

**Domani a Fiumicino
(ore 16) arrivano
le donne vietnamite**

Domani giungerà a Roma l'atterraggio di donne vietnamite. L'arrivo è previsto, con un volo da Parigi per le ore 16 all'aeroporto di Fiumicino. L'autorevole delegazione — composta da tre rappresentanti dell'Unione donne della Repubblica democratica e che sarà ospitata nel nostro paese 15 giorni, per visitare le principali città e per prendere contatti con le organizzazioni femminili. La visita era stata annunciata una decina di giorni fa, poi, per motivi tecnici era stata posticipata. Solo ieri sera l'Udi ha reso noto l'ormai certo arrivo delle donne vietnamite che saranno calorosamente accolte dai lavoratori e dalle donne romane.

A rappresentare l'eroico popolo vietnamite giungeranno Voi Thi Thu, membro del Comitato centrale dell'Unione donne vietnamite, Hoang Thi Mol e Mai Thi Tu.

UNA RIUNIONE IMPROVVISA: SI E' PARLATO DI UN SOMMERGIBILE ATOMICO

«Vertice» del SIFAR sul caso Rocca

l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

● I più alti funzionari dello spionaggio hanno tenuto un « vertice » di emergenza sul « caso Rocca ». Nella riunione pare sia stato affrontato un tema scottante della recente attività dell'ex capo della sezione industriale del SIFAR:

● Il comportamento degli agenti del SID, che hanno sequestrato documenti e interrogato testimoni prima della magistratura, continua ad essere al centro dei commenti. Ieri il compagno Cossutta, parlando a Novara, ha chiesto piena luce sul-

le manovre dello spionaggio italiano

● La villa dell'ufficiale del SIFAR tuttora sotto lo stretto controllo degli uomini del servizio informazioni della difesa

A PAGINA 2 E 5

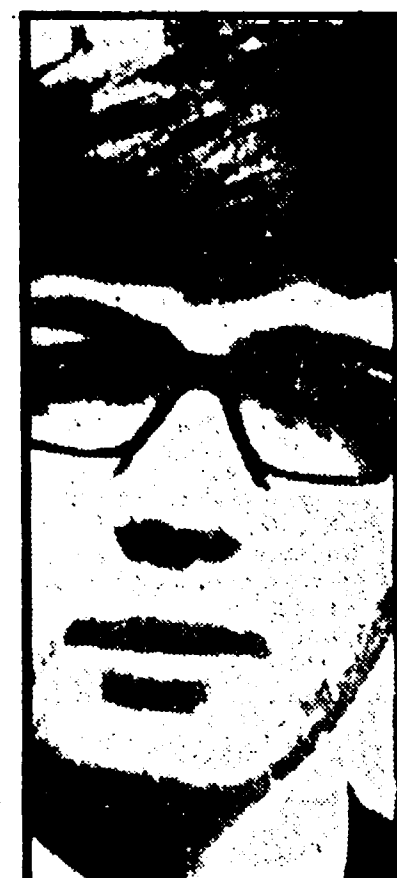
FRANCIA: De Gaulle con il ricatto della paura e la violenza della destra tenta di umiliare la democrazia

SI CONFERMA LA SPINTA REAZIONARIA

Appello del PCF all'unità di tutte le forze operaie e democratiche

I gollisti ottengono la maggioranza assoluta — L'Assemblea Nazionale ridotta a strumento del regime — Waldeck Rochet: « Un grave pericolo per la libertà e l'avvenire democratico della Francia » — Incidenti durante la giornata elettorale

UN GIOVANE COMUNISTA ASSASSINATO DA UNA SQUADRACCIA GOLLISTA



Marc Lauvin, il giovane comunista assassinato ad Aras da una squadraccia gollista.

**Un morto e cinquanta feriti a Zurigo
negli scontri tra giovani e polizia**



ZURIGO — La polizia svizzera aggredisce i manifestanti davanti al magazzino «Globus»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30

La spinta a destra manifestata domenica scorsa al primo turno delle elezioni legislative francesi ha avuto una preoccupante ma indiscutibile conferma al secondo turno di oggi: i gollisti ottengono la maggioranza assoluta dei seggi da soli e, assieme ai loro alleati repubblicani indipendenti, formeranno un blocco che comprende più dei due terzi di tutti i seggi disponibili alla Camera.

La sinistra gollista, schiacciata e imprevedibile, porta all'Assemblea nazionale una formazione monocolora maggioritaria che non ha più bisogno di alcun alleato per governare e che può quindi liberarsi tranquillamente dell'ipoteca sempre meno gradita dei « Repubblicani indipendenti ». Rispetto alla vecchia legislatura, dichiarata morta dal generale De Gaulle lo scorso 30 maggio, gollisti e apparentati guadagnano circa 110 seggi: la sinistra è ridotta, grosso modo, alle modeste proporzioni del 1962. Il gioco democratico in parlamento, che ha un senso quando esiste una forte opposizione, sarà praticamente impossibile, e la nuova Camera appare ormai, nella sua struttura, quella che i più temevano e cioè un « ufficio di registrazione » delle decisioni del regime.

Allora in cui scriviamo la situazione relativa ai 482 seggi (mancano solo 5 seggi dei Dipartimenti d'oltremare) è la seguente:

PCF 33 seggi (ne aveva 73 nella passata legislatura); PSU 2 (4); Federazione della sinistra 57 (121); Centro democratico 20 (42); Repubblicani indipendenti 56 (43); Gollisti 299 (199).

La maggioranza assoluta alla Camera è di 244 seggi. Ora, poiché ai gollisti ne sono andati 299, si deve constatare che mai il partito del regime aveva avuto una tale maggioranza. Nemmeno nel 1962 al momento del massimo slancio del gollismo.

I comunisti perdono 40 seggi, ma va notato, anche per spiegare il meccanismo elettorale, che essi avevano ottenuto al primo turno il 20 per cento dei suffragi, e ora ora alla Camera il 6,7 per cento dei seggi, mentre i gollisti, con un iniziale 34 per cento dei suffragi, hanno più del 70 per cento dei seggi.

Fra i grandi sconfitti Mendes France, del PSU, battuto per poco più di cento voti a Grenoble, e Pierre Cot, sconfitto a Parigi.

Per questo secondo turno valgono, evidentemente, le osservazioni fatte per il primo: una campagna elettorale cominciata dal governo nel momento di riflusso dell'ondata contestativa; il grave rialzo posto dal regime all'elettorato, cioè la falsa alternativa tra ordine e caos; la diminuzione della sinistra nel momento più acuto della crisi di maggio. E, oltre a ciò, una legge elettorale maggioritaria fatta apposta per favorire il partito al potere.

De Gaulle aveva chiesto una maggioranza schiacciante: l'ha ottenuta. Al primo e al secondo turno elettorale i francesi gli hanno dato ancora fiducia e certamente più larga di quella generalmente scontata.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Per il lavoro, lo sviluppo economico e più civili condizioni di vita

TUTTA LA SICILIA SCENDE IN LOTTA

Oggi sciopero generale in tutti i comuni del Trapanese e dell'Agrigentino colpiti dal terremoto — Giornata di lotta unitaria indetta a Ragusa per il 15 luglio — Palermo si appresta a scendere in sciopero generale — Bloccate le ferrovie del Compartimento di Milano — Prosegue la lotta all'Italsider di Bagnoli e alla Solvay di Monfalcone



Anche la settimana che inizia oggi sarà caratterizzata da una serie di scioperi e di manifestazioni per l'occupazione, l'aumento dei salari e del potere contrattuale, le libertà nelle fabbriche e nuovi indirizzi di politica economica.

SICILIA — L'ondata di scioperi, che sta per investire tutta l'isola prende il via oggi con lo sciopero generale in tutti i comuni colpiti dal terremoto. La giornata di lotta unitaria segna un primo momento unificante di drammatici e vasti movimenti di protesta, maturati per l'asprezza delle lotte e l'esiguità degli interventi a favore delle vittime del disastro e dell'economia siciliana.

A Palermo e in provincia i terremotati manifesteranno giovedì prossimo, in coincidenza con lo sciopero generale la cui preparazione è in corso — proclamato dai sindacati per denunciare la gravità della crisi economica della città.

A Ragusa una giornata di sciopero generale è stata indetta per il 15 luglio. Si rivendica un piano di investimenti pubblici di cui siano protagonisti l'ENI e gli enti economici regionali.

ITALSIDER — La lotta all'Italsider di Bagnoli, dove i lavoratori sono in sciopero da oltre due settimane, continua. Stamani gli operai si riuniranno in assemblea per decidere le forme di lotta da portare avanti.

La direzione dell'Italsider — non la quale c'è stato un incontro l'altro ieri, in sede inter-sindacale — non è infatti disponibile ad entrare nel merito delle rivendicazioni poste dai sindacati.

FERROVIARI — E' in corso dalle 21 di ieri sera lo sciopero dei ferrovieri del Compartimento di Milano, che abbraccia buona parte della Lombardia e alcune zone del Piemonte e del Veneto. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati CGIL, Cisl, Uil, SAUFI Cisl e SIUP Uil, per ottenere una positiva trattativa con la direzione delle FFSS in merito agli organici, le condizioni di lavoro e igienico ambientali.

SOLVAY — Prosegue oggi lo sciopero di 48 ore, iniziato ieri mattina alle 6, alla Solvay di Monfalcone. Lo sciopero che è compatissimo è stato proclamato dai sindacati chimici CGIL, Cisl e Uil, per rivendicazioni di carattere salariale e normativo.

FALCIATI a raffiche due banditi in Sardegna

Uno aveva 17 l'altro 20 anni

- Avevano tentato di estorcere dieci milioni a un ingegnere
- Senza precedenti penali, sono caduti nella trappola dei carabinieri alla prima impresa
- Il conflitto a fuoco nel luogo fissato per la consegna del denaro

A PAGINA 5

Ancora una tragedia al S. Maria della Pietà

Un malato si impicca con i legacci del letto di contenzione

in cronaca

Da stanotte aboliti i dazi fra i sei paesi del MEC

CADONO LE BARRIERE DOGANALI

Si alzano i profitti dei monopoli

Le riduzioni tariffarie (anche l'esperienza lo insegna) torneranno a vantaggio delle aziende e non dei consumatori — Per le piccole e medie industrie si apre una drammatica vicenda — Un mercato di 200 milioni di persone sul quale solo i « grandi » potranno agire

BRUXELLES, 30

Da stanotte, la Comunità economica europea (CEE) o MEC che dir si voglia, dovrebbe diventare una completa unione doganale, con la caduta delle barriere sulle importazioni e le esportazioni fra i sei Paesi membri. Ciò in teoria: nella pratica le cose stanno un po' diversamente, sia perché le autorità doganali dei vari paesi troveranno il modo di continuare a far sentire la loro presenza — e le misure di salvaguardia — decise da De Gaulle costituiscono già un clamoroso precedente, proprio alla vigilia della scadenza del primo luglio — sia perché non basta eliminare le barriere doganali per realizzare l'integrazione economica: restano infatti gli ostacoli cosiddetti tecnici o legislativi, cioè la disparità nella legislazione dei sei stati a proposito degli scambi con l'estero. Il ravvicinamento delle legislazioni dovrebbe essere portato avanti in tre fasi e trovare una prima applicazione nel gennaio del 1970. Domani, intanto, contemporaneamente alla abolizione delle dogane, entrerà in vigore anche la tariffa comune adottata dai sei paesi del MEC nei confronti dei Paesi terzi.

Tutto questo varrà naturalmente per i registri contabili e i bilanci delle aziende. Per la gente comune, che dovrebbe essere la beneficiaria dell'abolizione delle dogane, anche qui il discorso è assai diverso.

L'esperienza insegna che i vantaggi derivanti da precedenti riduzioni tariffarie sono stati quasi totalmente assorbiti dall'aumento dei profitti e dall'inflazione. (Un esempio: su un aiuto straniero gravava nel 1957 un dazio di 400.000 lire, che scese poi a 73.000 lire. Chi ha subito la massima parte delle 407.000 lire di differenza?)

Ma se i consumatori non hanno motivo di partecipare alla esultanza ufficiale, nemmeno le piccole e medie industrie hanno ragione di abbandonarsi all'ottimismo: per la maggior parte di esse la data del primo luglio sarà l'inizio di una drammatica vicenda nella quale rischieranno di essere stritolate dai grandi. Solo per i grandi, infatti, il MEC offre da domani le carte favorevoli perché la loro potenza finanziaria li ha posti nelle condizioni di effettuare quei investimenti tecnici e quelle innovazioni organizzative indispensabili per misurarsi su un mercato di 200 milioni di persone. E' indispensabile anche per realizzare, grazie all'abolizione dei dazi doganali, un vertiginoso aumento dei profitti.

FRIGORIFERI: fino ad oggi, lire 3.500 e lire 14.500 rispettivamente, da domani, nessun dazio nel primo caso, lire 8.000 nel secondo.

TELEVISORI: fino ad oggi, rispettivamente lire 1.000 e lire 23.000; da domani, nessun dazio nel primo caso, lire 18.000 nel secondo.

AUTOMOBILI: fino ad oggi, lire 73.000 di dazio se provenienti da un Paese del MEC, lire 330.000 se provenienti da Paesi fuori del MEC; da domani, nessun dazio se provenienti da Paesi del MEC, lire 176.000 se provenienti da Paesi fuori del MEC.

FRIGORIFERI: fino ad oggi, lire 3.500 e lire 14.500 rispettivamente, da domani, nessun dazio nel primo caso, lire 8.000 nel secondo.

Tutto questo varrà naturalmente per i registri contabili e i bilanci delle aziende. Per la gente comune, che dovrebbe essere la beneficiaria dell'abolizione delle dogane, anche qui il discorso è assai diverso.

ZURIGO, 30

Un bambino morto, cinquanta feriti e venti arresti sono il bilancio di una intera notte di scontri tra giovani e polizia. Questa ha aggredito ieri notte migliaia di persone intervenute a dar man forte a centinaia di studenti che manifestavano contro il governo. Il bambino, che doveva essere urgentemente operato d'appendicite, è morto in un'autoambulanza rimasta bloccata dalle selvagge cariche della polizia contro i dimostranti.

Nata in seguito alla decisione delle autorità governative di negare ai giovani di Zurigo grande magazzino in disuso (che la « Giovane sinistra » voleva trasformare in un centro di incontri e di discussione della gioventù studentesca e operaia), la manifestazione stava per essere dispersa dal violento intervento della polizia, quando migliaia di persone hanno deciso di unirsi ai giovani.

Ne sono nati scontri nel corso dei quali la polizia è stata fatta segno ad un nutrito lancio di sassi e di bottiglie. Dalle vicinanze del « Globus » (questo il nome del magazzino in disuso) la battaglia si è trasferita un po' in tutto il centro della città, una volta che la polizia era riuscita a disperdere i manifestanti.

Un'ora dopo l'inizio della nuova manifestazione, la polizia ha aggredito i giovani e gli altri dimostranti che si erano riuniti in una piazza. Alle cariche, i giovani hanno risposto lanciando bottiglie vuote: i poliziotti sono stati accolti al grido di « nazisti ». Sembra che sia in questa fase degli scontri che l'autoambulanza che trasportava il bambino sia rimasta bloccata.

Un altro manifestante è stato gravemente ferito e versa in vita al ospedale. Una decina di poliziotti raggiunti da sassi e bottiglie sono stati più o meno gravemente feriti.

I cattolici nel Sud America

LA TEOLOGIA della rivoluzione

Il diritto alla ribellione contro l'ingiustizia accennata dalla «Populorum progressio» nell'interpretazione dei «preti ribelli» - L'esempio di Camilo Torres - L'aspra discussione tra cattolici rinnovatori e conservatori

Il 24 giugno scorso, il Pontefice ha pronunciato un discorso di aperta condanna della «teologia della violenza». Non so se il termine sia stato coniato nella Chiesa latino-americana, ma è certamente qui che ha trovato il più appassionato sostenitore. L'espressione è suggestiva, ma forse impropria o parziale. Non dà infatti tutta la complessità del problema con cui si sta misurando l'ala progressista del clero sudamericano. Alcuni sacerdoti hanno esplicitamente affermato che la via della lotta armata non debba essere esclusa, anzi, per molti versi, sia inevitabile e necessaria nell'attuale situazione dell'America latina. Ma sarebbe pretestuoso isolare questa affermazione dalla questione più generale che oggi la «teologia della violenza» (la ribellione dei preti) pone alla Chiesa: che è poi quella, come è stato più propriamente detto, di una «teologia della rivoluzione», ossia di una sviluppo, o estensione del diritto alla ribellione contro l'ingiustizia e la tirannia, accennata dalla «Populorum progressio». Questo ci pare il tema essenziale che emerge dall'attuale dibattito, e che merita attenzione. Vediamolo un po' più da vicino.

Rispondendo a Parigi, ad una domanda proprio sull'uso della violenza, monsignor Helder Cámara, vescovo di Recife, ha risposto: «Sono contrario alla violenza, ma non giudico i sacerdoti che l'hanno scelta. Li comprendo. La morte di Camilo Torres e di Che Guevara meritano lo stesso rispetto di quella di Luther King. La violenza esisteva già nel nostro paese, e il più sovente è provocata da coloro che la denunciano come un flagello. Le masse sono violentate da un piccolo gruppo di privilegiati e di potenti. Il mondo è inquieto e ha bisogno di una rivoluzione strutturale, di una rivoluzione che vada al fondo delle cose e non si contenti di modificazioni superficiali. Violenza? si chiede il vescovo di Panama, mons. McGrath: «ciò che deve scomparire è la violenza silenziosa della fame, della cattiva nutrizione, delle malattie, che uccidono ogni giorno e ogni notte migliaia di innocenti nel nostro continente».

Trasformazioni

Dal 5 al 15 maggio di quest'anno si sono riuniti a Rio de Janeiro in una assemblea ufficiale della Compagnia, i gesuiti di 18 paesi latino-americani, per discutere i loro compiti. La conclusione è stata quella di un impegno a «promuovere trasformazioni audaci che rinnovino radicalmente le strutture, come unico rimedio per promuovere la pace sociale», a partecipare «alla lotta comune di tutti i popoli, qualunque sia la loro ideologia e il loro regime, per una società più giusta». La «violenza» è inautentica se è ispirata «dall'odio e dalla frustrazione», non se è il segno di una rivolta «come riflessione della coscienza e amore». Ma altrettanto inautentica è la passività e la rassegnazione quando «sia ignoranza, pigrizia, paura di azioni coraggiose, mancanza di interesse per il prossimo». «La cosa fondamentale — aggiunge un altro sacerdote — non è la violenza — che sarà sempre necessaria in una certa misura — ma il cambiamento radicale delle strutture, la rivoluzione». Se si coglie la sostanza di questi brani, si può agevolmente comprendere come ci si trovi di fronte alla ricerca di una legittimità della azione morale e politica contro il «disordine costituito», fondato sul potere inautentico e su una aberrante inautenticità sociale.

E' su questo terreno che gli interrogativi si sono fatti incalzanti e precisi. Il centro di questi interrogativi, scrivono i sacerdoti, è un paese ricco, eppure vi sono trenta milioni di uomini affamati, deprivati, sottosviluppati: «dove vanno a finire le nostre ricchezze, la rendita del nostro caffè, dei nostri metalli, del nostro petrolio? Dove va il frutto del lavoro dei nostri contadini e dei nostri operai?». La cronaca di questi ultimi anni dell'America latina — il rigurgito dei regimi dittatoriali, l'intervento degli USA e di Domingo — hanno ri-

sposto a queste domande. E la risposta è stata raccolta, spostando in avanti tutta la ricerca. «I mezzi pacifici per illuminare e avvertire il potere», scrive un gruppo di sacerdoti, si «rivelano inutili di fronte alla brutalità dei gorillas e alla ottusità di una oligarchia reazionaria, in cui si intrecciano antichi feudalesimi e moderne presenze capitalistiche. Non vogliamo una Chiesa complice, esclama mons. Illich «nel soffocamento universale di ogni risveglio dei paesi sottosviluppati che venga previsto troppo rivoluzionario per adattarsi pacificamente alla politica americana della grande società».

Fermenti

In un precedente articolo abbiamo cercato di cogliere l'elemento che ha stimolato questo tipo di ricerca nell'opera rinnovatrice di Giovanni XXIII. E su questo bisogna soffermarsi per vedere anche i successivi sviluppi. Alcuni sacerdoti hanno avuto un rapporto anche diretto con il marxismo, da loro definito «l'analisi scientifica più esatta della realtà imperialistica». Largo peso ha avuto la rivoluzione cubana. Ma ci pare che la natura più intima della «teologia della rivoluzione» sia interna agli interrogativi posti da una sofferta coscienza cattolica. E' con ansia che monsignor Cámara si chiede se la condotta della Chiesa in America latina, le sue responsabilità e il sostegno di sempre «ai latifondisti, i grandi, i potenti», non abbiano dato «nella pratica ragione a Marx, quando presentava un cristianesimo passivo, alienato e alienante, vero oppio per le masse». E' dai problemi della carità, della totalità dell'impegno cristiano, dal recupero della Chiesa dei poveri, ossia dal terreno religioso, che nascono i fermenti, per poi approdare ad una azione che vuole essere partecipe di un riscatto civile, politico e umano delle masse latino-americane.

Camilo Torres sceglie la via della partecipazione della lotta armata, dichiarando: «Ho sentito il cristianesimo come una vita completamente estraniata sull'ultimo piano. Per questo non sono fatto prete: per diventare un servitore a "tempo pieno" dell'amore per il prossimo. Ed è sempre per questa aspirazione che mi sono reso conto che in Colombia non potevo realizzare l'amore per il prossimo semplicemente con la beneficenza, ma che occorreva cambiare la struttura economica e politica del paese: allora ho visto che l'amore per il mio prossimo mi conduceva alla rivoluzione». Se non si può discutere sul piano teorico, ma a noi basta qui rilevare il fatto.

Troverà questa Chiesa progressista un posto adeguato, autentico nella Conferenza episcopale di Medellin, che si terrà nell'agosto prossimo, subito dopo il trentunesimo Congresso eucaristico di Bogotá? E' difficile dirlo. La «teologia della salvezza», i «curios comunisti», come li chiama con preoccupata ironia la stampa sudamericana, hanno toccato solo marginalmente le alte gerarchie ecclesiastiche del continente. E' una minoranza combattiva e appassionata che si trova di fronte a una Chiesa mossa, inerte, ma anche in larga parte attestata su posizioni chiuse, persino preconciliari. E' assai probabilmente Roma non sarà di grande aiuto. Laggiù il Cardinale di Montevideo, il Cardinale di Medellin, e Paolo VI si faranno avanti, nel suo viaggio in America latina, da una serie di atti prudenti e frenetici: il discorso cui abbiamo accennato all'inizio, e la nomina a presidente della Conferenza episcopale di Medellin di mons. Avelar Brandão Faria, noto per avere mediato tra posizioni conservatrici e quelle più liberali.

Ma la discussione tra cattolici rinnovatori e conservatori si avvia in America latina di fronte a drammi evidenti, ai troppi lacrimanti problemi che bussano alla porta di una acuta tensione sociale, perché arzi anche non esserli, possono cancellarla o ridurla al sussulto di una minoranza irrequieta.

Romano Ledda

In un'asta a Londra disperso un prezioso patrimonio culturale

Un pugno di sterline

PER IL PRINCIPE DI MACHIAVELLI

I governanti italiani hanno ignorato l'asta londinese - Manoscritti e documenti dispersi - Non si sono trovati 100 milioni per arricchire il patrimonio culturale nazionale, ma con grande facilità si sono spesi 200 milioni per impedire le manifestazioni degli studenti contro la Biennale di Venezia



A GUARDIA DEI TRENI FERMI

LONDRA — Solitario un poliziotto cammina nella stazione Victoria di Londra, questa mattina completamente deserta. Lo sciopero di «zero» dei ferrovieri inglesi ha paralizzato, anche nella giornata di domenica, treni e metro (Telefoto UPI - L'UNITA')

Cosa succede ora nella cultura ceca e slovacca?

GLI INTELLETTUALI NELLA SVOLTA DI PRAGA

Il fascicolo di giugno del «Contemporaneo» dedicato alla Cecoslovacchia - Le risposte di Eduard Goldstucker - L'uomo nel socialismo e nella società borghese - Un'alternativa rivoluzionaria

Per 200.000 studenti

Hanno inizio domani gli esami di maturità

Già al lavoro, negli istituti, le commissioni esaminatrici — Gli orari delle prove scritte

Duecentomila giovani inizieranno, domani mattina, gli esami di maturità e di abilitazione. Anche quest'anno — tanto per rispettare una tradizione meteorologica di cui le «tabelle di marcia» dei provveditori agli studi non vogliono tener conto — gli esami sono giunti contemporaneamente al grande caldo di luglio. Dureranno infatti, le prove scritte e orali, fino alle 25. Oggi avranno inizio i lavori delle commissioni d'esame: i docenti si riuniranno negli istituti per prendere visione degli elenchi dei candidati, delle domande d'iscrizione, di tutti quei documenti necessari a sostenere l'impegnativa prova. La sessione estiva degli esami comincerà alle ore 8.20 di domani con la prova scritta d'italiano. Ogni preside consegnerà ai presidenti delle commissioni esaminatrici una busta sigillata contenente i temi proposti dal ministero della Pubblica Istruzione.

Tempo di questa prima prova: sei ore. Inferiore di due ore sarà invece il tempo concesso, mercoledì, per lo svolgimento della prova di latino per la maturità classica, scientifica e per l'abilitazione magistrale. Sempre quattro ore per la prova di greco, riservata ai soli studenti del classico, e per quella di matematica, per i soli studenti delle magistrali. Avranno invece, cinque ore, per la prova di matematica, i giovani dello scientifico.

Gli esami orali cominceranno il secondo giorno non festivo dopo la conclusione degli scritti. La valutazione della maturità degli studenti nelle prove orali dovrà essere data da tutta la commissione d'esame, e dovrà essere chiaramente espressa nei verbali.

Il posto della cultura nella svolta cecoslovacca è il titolo del fascicolo di giugno del «Contemporaneo», supplemento mensile di Rassegna. Il dibattito si apre con un articolo di Praga del direttore del supplemento, Bruno Schachel, che nella capitale ceca si è incontrato con alcuni tra i protagonisti della rinascita socialista. La domanda che Schachel rivolge ai suoi interlocutori è la seguente: «Cosa succede ora nella cultura ceca e slovacca, quali valori nuovi acquista dalla svolta politica che essa ha contribuito a determinare?». Le prime risposte sono di Eduard Goldstucker, presidente dell'Unione degli scrittori, studioso di Franz Kafka, promotore di quel convegno di studi kafkiani tenutosi cinque anni or sono a Lublino, che segnò il punto di inizio della rinascita in Cecoslovacchia.

Goldstucker fa risalire ai primi anni del '60 l'inizio della battaglia per il rinnovamento in Cecoslovacchia: un rinnovamento che ha inizio con la rivendicazione della libertà e della pluralità dei metodi di ricerca artistica e dell'autodirezione della vita culturale (che non può né deve essere diretta dall'esterno). Nelle risposte di Goldstucker e degli altri intellettuali è chiaro come in Cecoslovacchia l'iniziativa per la rinascita sia partita da una intelligenza colta e agguerrita che, come scrive Karel Kosik nel maggiore contributo di questo fascicolo, ha cercato una alleanza rivoluzio-

naria con gli operai. Questa alleanza è stata il cardine della rinascita e continua a essere il punto di riferimento per ogni ulteriore sviluppo politico e culturale. Dalle parole di Goldstucker e da quelle di Kosik risulta con evidenza che l'opposizione al rinnovamento è venuta da una diversa alleanza (diversa anche in quanto conservatrice): il gruppo che faceva capo a Novotny e lo strato dei funzionari, dice Goldstucker, «invece di affermare la nuova realtà ceca ed europea. L'ampio saggio di Antonín Liehm mette in luce e spiega i motivi accennati nel colloquio con il direttore del «Contemporaneo» concernenti la necessità di avere ora una politica culturale, che succeda a una non politica e alla precedente rinuncia a fare politica.

Ma i temi proposti da Goldstucker e da Kosik rappresentano il cardine di tutto il discorso praghese proposto dal «Contemporaneo». E' Kosik a indicare il rapporto Cecoslovacchia-Europa, a riprendere cioè un discorso che la crisi cecoslovacca, scrive Kosik, a parte integrante della crisi europea. «Una coerente soluzione di questa crisi presuppone che vengano chiariti il senso del socialismo e della rivoluzione, la missione della politica e del potere nel mondo moderno, e che con tutta la profondità teorica e la inventività pratica di cui si è capaci, ci si ponga davanti a questa domanda: chi è l'uomo e che cosa è la realtà, che

cosa la natura e la verità, che cosa il tempo, l'essere, ecc». Kosik affronta nel suo saggio tutta la tematica dell'uomo di fronte al sistema, dell'uomo nel socialismo e nella società borghese, del marxismo e del socialismo oggi, delle società socialiste dopo lo stalinismo, dei due pregiudizi, quello scientifico e quello romantico, nei confronti della tecnica, partendo dalla constatazione che l'uomo odierno è sottoposto alla «manipolabilità generale». Il socialismo umanistico, per la cui esistenza o non esistenza si lotta oggi in Cecoslovacchia, è un'alternativa rivoluzionaria, umanistica e liberatoria, rispetto al sistema della manipolabilità generale... Se l'esperienza cecoslovacca dovesse riuscire, noi ci troveremmo di fronte alla prova pratica che il sistema della manipolabilità generale può essere superato, e in ambidue le forme storiche oggi dominanti: tanto in quella dello stalinismo burocratico quanto in quella del capitalismo democratico.

Il saggio di Karel Kosik deve essere segnalato anche per la maniera incisiva con la quale, attraverso un discorso all'apparenza non pertinente, si inserisce nel dibattito tra gli intellettuali (e nei dibattiti sul movimento studentesco) dei paesi socialisti e non socialisti. Il saggio di Kosik sostiene, e imposta in maniera originale, tutto l'attuale dibattito su alcuni grandi temi come per esempio il rapporto Hegel-Marx, la proposta lukacsiana

Eravamo stati, purtroppo, facili profeti quando, appena una decina di giorni fa, prevedevamo la totale incapacità del nostro governo a comprendere l'importanza dell'asta tenutasi il 25 scorso a Londra, presso la casa Sotheby's. Una occasione unica, quell'asta. Vi è stata dispersa la più celebre collezione inglese di manoscritti e documenti, conosciuta come biblioteca philippica dal nome del suo proprietario, Sir Thomas Philipps (1792-1872). Della collezione Philipps avevano parte alcuni lotti che, per la loro tematica e per la qualità degli autori, direttamente interessavano la cultura italiana. Occasione unica, dunque, per il nostro governo o, meglio, per il ministero della Pubblica Istruzione che a queste cose è preposto: si trattava di partecipare all'asta e di assicurare quei preziosi lotti al patrimonio documentaristico italiano.

Invece così non è stato: sia il ministro Gui che i suoi sottosegretari e ispettori generali hanno praticamente ignorato l'asta londinese (per l'esattezza all'asta era presente il professor Sandri, direttore dell'Archivio centrale di Stato; ma non ci risulta che abbia fatto acquisti importanti, quando invece tutto quel materiale andava comperato). I «lotti italiani» della collezione Philipps sono andati dispersi per mille rivoli, acquistati da privati di diversa nazionalità. Con un duplice risultato negativo: una perdita secca, per il nostro patrimonio culturale, di materiale di documentazione che non esitiamo a definire (per i periodi storici cui si riferiva) di vitale importanza; e l'impossibilità, per studiosi e specialisti, di consultare quel materiale.

Ma vediamo, per non polemizzare a vuoto, solo alcuni dei «lotti italiani». LOTTO 792: si trattava dell'ampio carteggio (98 lettere) tra Baldassarre Castiglione e il duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, le duchesse di Urbino Eleonora ed Elisabetta Gonzaga, il cardinale Giulio de' Medici poi Clemente VII. Le lettere sono quasi tutte del 1519, anno cioè decisivo per le sorti del ducato di Urbino in relazione alle mire politiche di Leone X; esse assumono poi un particolare va-

lore per la definizione del ruolo avuto da Baldassarre Castiglione nel conservare il ducato ai Della Rovere. LOTTO 803: comprendeva 77 lettere e 17 copie di lettere di Giovanni Landolfino, ambasciatore di Firenze presso Ferdinando I di Napoli, al suo governo. Data 1481-1482, questa documentazione contribuisce in maniera determinante a precisare la politica di Lorenzo De' Medici, imperniata sull'equilibrio delle forze e sull'alleanza col re di Napoli. LOTTO 881: era costituito da un gruppo di lettere inviate dal cardinale Giovanni Salviati al proprio padre, Jacopo, governatore di Roma e consigliere del Papa, a Nicola Schoenberg, arcivescovo di Capua, e ad altri corrispondenti. Data 1525, 1526 e 1527, questo carteggio è di grande valore proprio per il delicato momento politico attraversato dal papato, vale a dire tra la battaglia di Pavia e il «sacco di Roma» ad opera dei lanzichenecchi.

LOTTO DAL 908 AL 926: erano relativi alla famiglia Vettori di Firenze, e in particolare a Piero, Francesco e Paolo Vettori. La figura di Piero Vettori è troppo nota perché ci si debba soffermare sull'importanza eccezionale di questa documentazione, che comprende lettere del Barbadore del Guicciardini, di Ugo Martelli vescovo di Glandèves, di Giuliano De' Medici vescovo di Beziers tutte a lui indirizzate. Inoltre altri importanti carteggi (tra i quali quelli della famiglia Piccolomini di Siena, dell'umanista Jacopo Sannazaro e di Girolamo Tiraboschi), alcuni preziosi documenti e manoscritti (tra questi ultimi uno del «Principe» di Machiavelli e uno delle «Stanze» del Poliziano).

Come si può constatare, i soli esemplari da noi citati avrebbero già giustificato l'acquisto da parte del ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta di materiale che non poteva in nessun modo essere considerato un «mero arricchimento» del nostro patrimonio documentaristico, ma che al contrario costituiva una fondamentale integrazione a raccolte le quali, complete, potrebbero assumere una nuova e particolare rilevanza storica. E tutto questo materiale non è stato dato perduto dalla Sotheby's, per un totale di 100 milioni di lire. Perché il governo italiano non ha partecipato all'asta? Perché non ha acquistato quel materiale?

L'unica risposta che il ministro Gui potrebbe dare è che non c'erano altri 100 milioni da spendere. Ma quella risposta sarebbe una menzogna. La verità è un'altra, e risiede nell'assoluta e totale disprezzo sempre dimostrato dai nostri governanti per le reali, concrete esigenze della vita culturale nazionale. E' un vecchio discorso, ma che merita senza di fondi? I soldi ci sono, e come, solo che i ministri democristiani li spendono sempre secondo criteri diametralmente opposti a quelli degli interessi della comunità. Lo ha dimostrato chiaramente la spregiudicata «poliziesca» alla Biennale di Venezia. Un'operazione di polizia, quella, che è venuta a costare alle casse statali — secondo calcoli prudenti — circa 200 milioni (tra sfregimento di rivoli, accantonamenti, indennità di trasferta a ufficiali e sottufficiali, spese di alloggio, per i feriti e gli arrestati, eccetera).

Dunque, esattamente nello stesso periodo di tempo, non si sono trovati 100 milioni per arricchire il patrimonio culturale nazionale? Ma se ne sono trovati 200 per tentare di mettere le mani a quella stessa cultura. E se un giorno qualcuno si divertirà a fare il calcolo di quanto è costata, al ministero dell'Interno, la «lunga guerra» degli ultimi cinque mesi contro l'Università italiana, si scoprirà magari che, con quella stessa cifra, si sarebbero risolti molti dei mali denunciati dalla contestazione studentesca. Ma tant'è. In fondo l'ideologia del manufatto contro il «cultura» (che ha il suo teorico primo nella Scuola degli anni cinquanta) non è mai «alta» o «bassa», è solo «umana» della DC, anzi l'esperienza di contestazione ha dimostrato che quella ideologia ha fatto numerosi proseliti.

Attualmente, noi il ministro Gui è passato dalla Pubblica Istruzione alla Difesa. Adesso, di soldi chissà quanti saranno capaci di trarne. Per comprare cannoni e carri armati.

Cesare De Simone



OPERE IN SEI VOLUMI

EDITORI RIUNITI

SICILIA: ferma protesta contro il governo delle popolazioni del Trapanese e dell'Agrigentino

Oggi sciopero generale in tutti i comuni colpiti dal terremoto

La giornata di lotta unitaria contro l'esasperante lentezza e l'eseguità degli interventi a favore delle vittime del disastro e dell'economia della vallata del Belice - Palermo prepara l'astensione di giovedì - Una giornata di scioperi è stata proclamata per il 15 luglio a Ragusa

Per salvare la fabbrica

Si prepara a Pisa la «marcia» per la Marzotto

PISA, 30. La lotta in difesa della «Marzotto», minacciata di definitiva chiusura, si va sviluppando con sempre maggiore unità e intensità. Sindacati, partiti politici, amministratori pubblici e lavoratori di ogni categoria, riuniti in un Comitato cittadino stanno portando avanti una serie di iniziative, tese a costringere il «re della lana» a venire a più miti consigli.

I lavoratori della «Marzotto» stanno infatti preparando per la «marcia» che venerdì prossimo li porterà a Roma. Nella capitale essi chiederanno l'intervento e il sostegno del Parlamento e del governo perché la fabbrica sia salva e il lavoro garantito a tutti gli attuali 850 dipendenti.

La Commissione Interna continua frattanto a «presidiare» la fabbrica, requisita come è noto alcuni giorni orsono dal Consiglio comunale.

Accanto agli operai e alle operai in lotta si è schierata tutta la città, che va esprimendo in mille modi la propria, concreta solidarietà.

E' in corso dalle 21 di ieri

In sciopero i ferrovieri del Compartimento di Milano

MILANO, 30. E' in corso dalle 21 di questa sera lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri del Compartimento di Milano, che abbraccia gran parte della Lombardia e alcune zone del Piemonte e del Veneto.

Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL per ottenere una serie di iniziative in merito alle richieste avanzate da tempo alla direzione delle FFSS, per gli organici, le condizioni di lavoro e igienico-ambientali. Si tratta, in sostanza, di rivendicazioni che tendono a migliorare ed a rendere più sicuro il servizio, oltre a dare finalmente soddisfazione alle giuste esigenze dei lavoratori.

Lo sciopero in corso, pienamente riuscito, provoca forti disagi agli utenti, considerando che esso coincide con le vacanze per le vacanze e con il movimento dei pendolari che lavorano in Svizzera. La responsabilità di tali disagi e delle difficoltà che lo sciopero del compartimento di Milano ha provocato, anche nel resto della rete ferroviaria, ricade però solo e soltanto sui dirigenti delle ferrovie e sul ministero dei trasporti, che hanno fatto finora orecchie da mercanti di fronte alle giuste richieste dei sindacati.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30.

Un lungo periodo di fortissime e articolate lotte unitarie per il lavoro, lo sviluppo economico e più civili condizioni di vita comincia domani in Sicilia investendo alcuni dei nodi della condizione meridionale.

L'ondata prende il via tra poche ore, all'alba, nel Trapanese e nell'Agrigentino dove le popolazioni di tutti i comuni colpiti dal terremoto scendono in sciopero generale. Decisa dai comitati cittadini e dai consigli comunali, è coordinata dalle tre confederazioni sindacali, la giornata di lotta segna un primo momento unificatore di drammatici e già vasti movimenti di protesta, maturati per l'esasperante lentezza e l'esiguità spaventosa degli interventi in favore delle vittime del disastro e della economia della vallata del Belice. Ovunque migliaia e migliaia di persone vivono ancora sotto le tende: ovunque la costruzione delle baracche procede con ininterrottati ritardi; ovunque i contadini sono le vittime indirette degli sciocchi che «sfruttano l'impossibilità dell'ammasso - incetta-

no i prodotti a vilissimo prezzo.

Nei comuni del Palermitano colpiti dal sisma, lo sciopero generale è stato invece spostato a giovedì, per farlo coincidere con la giornata di lotta proclamata nel capoluogo da CGIL, CISL e UIL per denunciare la gravità della crisi economica della città dove le industrie smobilitano, i servizi pubblici sono sull'orlo del tracollo, e lo scontro tra padronato e lavoratori ha raggiunto punte durissime, come testimonia la vertenza che da quasi due mesi paralizza i grandi cantieri navali del gruppo Piaggio.

L'iniziativa dei sindacati è sostenuta da un larghissimo fronte di partiti e di organismi che, riuniti ieri alla Camera di Commercio (i cui dirigenti avevano convocato una assemblea cittadina raccogliendo l'invito degli eletti comunisti di Palermo) hanno approvato - solidali il sindaco e il presidente della Regione - un documento che caratterizza lo sciopero generale di giovedì come «una solenne manifestazione unitaria di tutte le forze vive della città e della provincia per rivendicare un mutamento dell'atteggiamento degli organi di governo degli enti pubblici nei confronti dei problemi essenziali di Palermo».

Uno schieramento ancora più vasto - che comprende tutti i sindacati e l'amministrazione provinciale - appoggia a Ragusa la decisione della CGIL, della CISL, dell'UIL e delle ACLI di proclamare per lunedì 15 una giornata di sciopero generale in tutta la provincia per un piano di investimenti pubblici di cui siano protagonisti l'ENI e gli enti economici regionali. Anche qui, la giornata segna il passaggio dalla fase di vivacissime lotte articolate a livello aziendale e comunale, a quella della mobilitazione per il sostegno di alcune rivendicazioni di fondo, generalizzatrici del movimento.

Non a caso, del resto, la decisione dello sciopero generale è stata presa all'insaputa della vertenza che oppone i 1200 petrochimici dell'ABCD al gruppo ENI. Nel rilevare lo stabilimento, l'Ente di Stato si era impegnato l'autunno scorso ad avviare un piano di ampliamento dell'azienda e di nuove iniziative industriali. Invece, all'ABCD i livelli di occupazione vanno calando e agli operai viene perfino rifiutato il contratto chimico-Interind; e di nuove industrie non si parla, mentre piuttosto si delinea la tendenza dell'ENI a realizzare stretti legami con l'Italcementi e la Marchionni per lo sfruttamento degli asfalti e cementi ragusani.

La battaglia aziendale - che è punteggiata da ripetuti scioperi - si salda dunque a tal punto ai problemi dell'intera economia del posto da mobilitare tutte le forze politiche della provincia. Se a questa lotta si aggiungono le agitazioni e le imminenti decisioni per la ripresa su scala regionale del movimento dei lavoratori delle miniere e delle campagne (dove tra l'altro si avvicina il tempo dei riparti), si avrà un quadro ancora parziale ma già assai indicativo delle linee di tendenza dell'imponente sviluppo delle lotte di massa in Sicilia e del nuovo che matura a loro sostegno, e su cui il segretario della federazione di Palermo, compagno La Torre, ha richiamato ancora stamane l'attenzione degli attivisti comunisti della provincia.

L'imminente sciopero generale di Palermo - si diceva ieri all'Assemblea cittadina, ma l'analisi è facilmente generalizzabile a tutte le lotte che prendono il via nella regione - non riassume infatti soltanto il tema dei livelli salariali e della condizione operaia, «ma è uno degli indici palesi del grave stato di disagio e di tensione causato dal fallimento della politica regionale di sviluppo, dalla assenza di volontà politica per il collocamento in Sicilia di investimenti pubblici, dalla mancanza di valide prospettive che avvino a soluzione i problemi economici di fondo».

Sono, queste, parole del presidente della Camera palermitana di commercio, dottor Agnello, che è un dirigente del PSU.

LA RIVOLTA DEGLI STUDENTI IN USA E AMERICA LATINA

Barricate a Berkeley



BERKELEY (California), 30. Barricate costruite con le transenne stradali della città di Berkeley hanno tenuto lontani i poliziotti dal locale dell'ateneo oggi non è intervenuta. Ieri studenti avevano inscenato una manifestazione a «sit-in» di solidarietà con gli studenti francesi e contro il regime gollista. La manifestazione, la seconda consecutiva, era stata organizzata dall'Alleanza della gioventù socialista. La polizia, inviata in forze a circondare la celebre Università, aveva risposto con un fitto lancio di piazze. Ne erano nati scontri durissimi per molte ore.

festazione, la seconda consecutiva, era stata organizzata dall'Alleanza della gioventù socialista. La polizia, inviata in forze a circondare la celebre Università, aveva risposto con un fitto lancio di piazze. Ne erano nati scontri durissimi per molte ore.

La polizia, come mostra la foto, aveva fatto uso di gas lacrimogeni prima di aggredire brutalmente gli studenti. Essi avevano risposto con un fitto lancio di piazze. Ne erano nati scontri durissimi per molte ore.

Riunione dei tre sindacati dopo il «no» della direzione

Inasprimento della lotta all'Italsider di Bagnoli

I dirigenti si erano detti disposti a discutere solo alcuni aspetti marginali del rapporto di lavoro - Stamane assemblea degli operai prima dell'inizio del lavoro

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30.

L'Italsider di Bagnoli non è affatto disponibile ad entrare nel merito delle rivendicazioni per le quali i lavoratori sono in sciopero da oltre due settimane. Questo è emerso dall'incontro che nella giornata di ieri i sindacati hanno avuto in sede Interind mentre in fabbrica continuava lo sciopero; di fronte all'atteggiamento della direzione, FIOM, FILM e UILM riuniti oggi pomeriggio hanno deciso quindi di intensificare ulteriormente la lotta. Nel corso dell'incontro di ieri l'Italsider si è detta «disposta a trattare» ma in sostanza questa disponibilità si è rivelata niente altro che disponibilità ad operare concessioni molto marginali su alcuni dei punti della piattaforma della lotta. La direzione ha infatti respinto ogni soluzione nel merito delle rivendicazioni, che potesse mettere in discussione il suo potere decisionale per quanto riguarda l'organizzazione del rapporto di lavoro: o potesse portare ad un riconoscimento della validità della trattativa articolata a livello di azienda; o, infine, potesse mettere in discussione il meccanismo salariale vigente in fabbrica.

In altri termini, l'Italsider ha fatto capire di essere disposta a concedere qualche lira, ma senza che questa concessione portasse a qualche mutamento sostanziale del rapporto di lavoro. Ecco in fatti le risposte della direzione: si a discutere degli incentivi, ma attraverso l'esame di alcune singole situazioni, area per area, non attraverso la messa in discussione dell'intero sistema vigente nello stabilimento; si alla discussione sulla mensa ma senza possibilità di retrodatare l'inizio dell'aumento dell'indennità sostitutiva; si ad un esame della situazione degli organici ma con l'avvertimento ai sindacati che su questo problema la azienda si ritiene l'unica abilitata a decidere; no nettissimo infine al discorso sulla perequazione zonale e ciò chiaramente non per aprire un varco nel fronte padronale nel momento in cui le organizzazioni sindacali hanno decretato l'accordo interconfederale sulle «zone salariali».

un rifiuto altrettanto netto sulle rivendicazioni per gli impiegati: non se ne può discutere a livello di stabilimento - ha detto in sostanza l'azienda - per la quale

l'unico impegno può essere quello di sollecitare la rapida conclusione di questi problemi a livello di gruppo Italsider.

Domani mattina l'entrata in fabbrica sarà posticipata di un'ora e mezza e nel corso di una assemblea con i lavoratori i sindacati comunicheranno le forme di lotta dei prossimi giorni.

Monito al governo: la categoria non può più attendere

Manifestano a Roma migliaia di autotrasportatori

Sollecitate le riforme per difendersi dalle «baronie» - Costituita l'organizzazione unitaria - Il «programma di legislatura»

Il trasporto merci su strada è sotto il dominio delle «baronie» delle agenzie, dei corrieri e degli spedizionieri. Ad essi 120 mila piccoli e medi autotrasportatori pagano una pesante imposta con il ricatto, gli abusi, le illegalità. Sul mercato tra la domanda del trasporto e l'offerta dei piccoli e medi trasportatori si inseriscono sovrastrutture parassitarie ed imprese capitalistiche, le quali esercitano il monopolio con la funzione di intermediare e concessionarie, conseguendo profitti enormi attraverso anche l'imposizione di tariffe capessose. Concorrono allo sfruttamento dei piccoli e medi autotrasportatori una legislazione antiquata (che risale al 1935) e caotica, e l'emancipazione - ieri da parte del governo Leone non sarà da meno - di provvedimenti sempre parziali nonostante il vertiginoso sviluppo del trasporto su strada, e in esclusivo favore delle agenzie dei corrieri e degli spedizionieri.

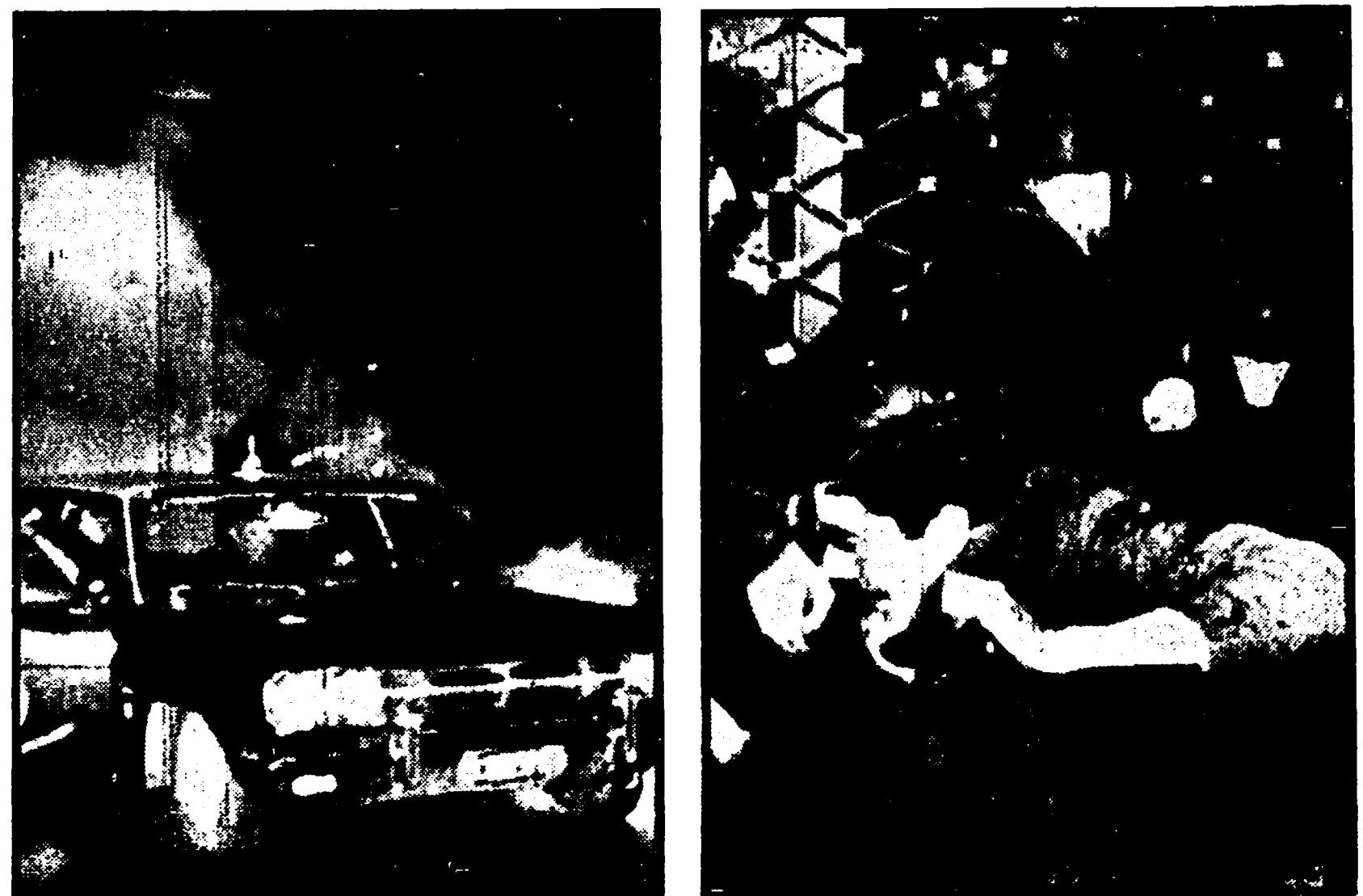
E' stato facile alle aziende capitalistiche imporre la legge del ricatto e del privilegio, e al governo ignorare gli interessi della categoria, «polverizzata» sotto l'insedia di una dozzina di sigle, priva di qualsiasi potere contrattuale, in parte assorbita dalle stesse organizzazioni confindustriali. Il fatto nuovo consiste nella nascita di una organizzazione unitaria che elimina la polverizzazione sindacale del piccolo e medio autotrasporto e strappa la rappresentanza del 90 per cento della categoria ai grossi autotrasportatori dell'ANITA e della FAI.

Il pacchetto rivendicativo consta di 26 punti, di cui i seguenti determinanti: a) albo nazionale per la tutela e la disciplina degli autotrasportatori professionali; b) disciplina delle tariffe; c) nuova ed efficace disciplina delle agenzie, degli spedizionieri e dei corrieri; d) netta distinzio-

ne tra il trasporto merci per conto terzi e quello in conto proprio; e) norme per la sicurezza; f) ordinamento regionale. Ad esse s'aggiungono gli altri di carattere settoriale riguardanti il sovraccarico, gli sgravi fiscali e tributari, la politica creditizia, la questione dei carichi assiali, la tassa di circolazione, l'assicurazione obbligatoria, ecc. Iniziativa a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma verranno prese per attuare il «programma di legislatura». Un altro elemento è emerso con forza: la via della cooperazione, dell'associazionismo è una componente obbligata per contrastare il potere dei monopoli.

Nella loro azione rivendicativa, i piccoli e medi autotrasportatori trovano la solidarietà e l'appoggio della CGIL, CISL e UIL, dei gruppi parlamentari del PCI e del PSIUP dei lavoratori di altre categorie del trasporto. La riforma democratica dei trasporti - ha sottolineato Levrero a nome della CGIL - va attuata con l'unità che dei piccoli e medi autotrasportatori, dei ferrovieri, dei marittimi e di tutti i lavoratori del settore.

Proteste in Argentina



BUENOS AIRES, 30. Il secondo anniversario del colpo di stato del presidente Onganía è stato occasione in tutta l'Argentina di manifestazioni popolari e studentesche contro la politica dittatoriale del regime. Decine di automobili mobilitate tutta la sua polizia e migliaia

di agenti a cavallo presidiavano i più importanti accessi alla città. Non ostante tutte queste misure la manifestazione è stata molto imponente e la polizia, in migliaia di elementi, è stata impegnata in violenti scontri durissimi. NELLE FOTO: a sinistra un'auto incendiata da

una bomba molotov; a destra la polizia aggredisce un dimostrante. In Perù un morto e un centinaio di feriti sono il bilancio di violenti scontri tra polizia e dimostranti che protestavano contro l'aumento del prezzo della benzina. Decine di automobili sono state rovesciate e incendiate.

Incidenti a New York



NEW YORK, 30. - La presentazione di un ignobile film di esaltazione dei marines nel Vietnam («Berretti verdi», interpretato da John Wayne) ha suscitato l'indignata protesta di decine di giovani davanti al locale

di New York in cui si proiettava. Nella foto il capitano McCormack arresta un dimostrante, Robin Palmeros, vestito nella uniforme dell'esercito americano durante la II guerra mondiale. I dimostranti fanno

parte della «Coalizione per il movimento antieresia». Declina di cartelli di condanna della guerra nel Vietnam erano tenuti alti dai giovani.

SEMPRE PIU' SCOTTANTE IL GIALLO SULLA MORTE DELL'UOMO DEL SIFAR

Vertice d'emergenza dello spionaggio per il cadavere del colonnello Rocca

Era in contatto con gli USA per la costruzione di un sommergibile atomico - La FIAT è interessata all'impresa - Gli uomini del servizio segreto sorvegliano ancora la segretaria, la villa e lo studio dell'ufficiale - Il magistrato ha bloccato i funerali fino a domani

Sotto il sole rovente gli uomini del SID anche ieri hanno continuato a piantonare la villa del colonnello Rocca, tenendo praticamente prigionieri i familiari dell'ex eminenza grigia del SIFAR. Anche l'ingresso del palazzo di via Barberini 86, d'altronde, è bloccato dagli uomini del servizio di spionaggio, gli stessi che finora hanno cercato di manipolare le indagini, di far archiviare senza rumore il « caso » come un banale suicidio. Gli stessi uomini senza nome che in virtù di un misterioso tesserino e di ordini ricevuti dall'alto, hanno scavalcato magistrato e polizia, sequestrando testimoni e documenti, creando un muro



La segretaria del colonnello Rocca, Lauretta Manzini

« Discutiamo, fratelli »

Messa dialogata ma con controllo del cardinale

Il primo esperimento ufficiale in una basilica romana - Polemica sul clericalismo - I soliti scandalizzati - Una lettera di Paolo VI

« Discutiamo fratelli ». Questo, in pratica l'invito, piuttosto insolito, anzi inusitato, che è partito ieri notte dall'altare della basilica di Santa Maria Maggiore, quando il prete ha affrontato quella parte della messa che si definisce « liturgia della parola » e comprende la lettura del Vangelo, l'omelia, i laudi, i non preti prendono a questo punto la parola e dire la loro? Ieri notte è successo, per la prima volta in una chiesa così importante qual è una delle quattro basiliche romane.

Don Mario Cacciani, animatore e responsabile in prima persona dell'iniziativa, è parroco d'Acilia, una borgata romana, e da un pezzo nella sua parrocchia ha instaurato l'abitudine della messa dialogata, come la chiama. La faccenda, pare, abbia suscitato non poche critiche negli ambienti tradizionali cattolici. Ieri sera si dice l'abbiano voluti, in un certo senso, mettere alla prova del fuoco per vedere se il suo sistema, un sistema che si rifà ai tempi più antichi del Cristianesimo, si sarebbe rivelato buono anche per un pubblico più vasto.

Per l'occasione quindi erano convenute nella basilica decine e decine di cattolici membri di una congregazione laica — quella dell'Apostolato per le opere di misericordia — convenuti da diverse parti d'Italia.

La funzione è cominciata a tarda ora — erano le ventuno e trenta — solo dopo che la chiesa era stata prima chiusa al pubblico, poi riaperta per accogliere i fedeli che da giorni vi si erano dati appuntamento. Lunghe preghiere, lunghissimo saluto del cardinale Conflanti arciprete della basilica, prima di giungere al momento atteso da tutti, quello della discussione.

Don Mario Cacciani ha dato il via che erano le 22.30 e già parecchi bambini dormivano sui banchi di legno. Sembrava un po' emozionato anche preoccupato quando ha precisato il tema della discussione. « Come risvegliare la fede nei laici? », ed ha raccomandato che « contrariamente al solito » gli interven-

ti si appuntassero « più sugli aspetti negativi ». Il tema non era dei più vivaci ed aperti e la raccomandazione di don Cacciani chiaramente limitativa — intorno molti rappresentanti del « glorioso capitolo » di Santa Maria Maggiore erano con l'orecchio teso, mentre in fondo all'abside il porporato sedeva rigido come a controllare — tuttavia, dopo i primi interventi un po' agiografici, l'atmosfera si è riscaldata.

Un giovane, in particolare, dirigente di una delle riviste del dissenso cattolico, Frontiera aperta ha polemizzato sull'atteggiamento « paternalistico e autoritario » dei sacerdoti, rivendicando una maggiore iniziativa dei laici, dichiarando che il clericalismo è forse uno dei pericoli maggiori della Chiesa, auspicando che in futuro i preti abbandonino la posizione di « privilegio e di presunzione d'essere i maggiori depositari della verità », per accogliere il contributo dei laici praticanti e non praticanti.

Non sono mancati gli scandalizzati che hanno parlato in tono di crociata, contro i « falsi profeti », contro coloro « che vogliono distruggere la fede nel mondo ». Un anziano signore in questo senso è stato molto chiaro e, oserei dire, molto poco conciliante.

Gli interventi, spontanei o preparati, previsti o no — c'è stato perfino uno studioso che ha approfittato dell'occasione per chiedere che l'area di Castro Pretorio in Roma venga dichiarata parco archeologico, sgombrata quindi dalle caserme di polizia, dimostrando che il luogo dovrebbe essere monumento dell'attività di Paolo di Tarso in Roma — sono durati più di un'ora e mezzo.

Era infatti mezzanotte quando don Cacciani, a conclusione della discussione e solo allora, ha letto una lettera di Paolo VI nella quale si salutavano benevolmente quelle espressioni di fede « più appropriate al tempo moderno ». E' parso, il saluto del papa, una specie di voto per un esame superato.

Elisabetta Bonucci

di silenzio, di « ommissis ». E probabilmente neanche dagli esami e dalle perizie che sono tuttora in corso e che hanno indotto il sostituto procuratore della Repubblica dottor Pesce a bloccare i funerali dell'ex ufficiale di artiglieria (fissati) in un primo tempo per ieri mattina si svolgeranno quasi certamente domani alle 8) verrà una risposta a tutti gli inquisiti interrogativi, ai punti oscuri del « giallo ».

Comunque la decisione del giudice di non concedere subito il nulla osta dimostra la volontà della magistratura di andare più a fondo nell'affare, di dissipare almeno i dubbi sulla morte del colonnello.

Per il resto è troppo tardi? I documenti sequestrati dagli uomini del SID sono ormai chissà dove. Il loro contenuto, i nomi le prove degli intrighi e della corruzione politica continueranno ad essere avvolti nel mistero?

Non a caso la stessa sera di giovedì, a poche ore dalla scoperta del cadavere di Renzo Rocca, c'è stata una riunione di emergenza alla quale hanno partecipato diversi alti ufficiali della Difesa e membri del SID. Il tema principale del vertice pare sia stato costituito dalla costruzione di un sommergibile atomico FIAT; e anche di questo affare il colonnello Rocca era stato tra gli artefici principali, avendo tenuto, fra l'altro, i rapporti con gli ambienti USA interessati.

Un'ulteriore conferma a quanto già si sapeva: vale a dire che Renzo Rocca, dopo essere stato per vent'anni alla testa del servizio più delicato del SIFAR (la REI, e le varie società fantasma tipo la SIATI), pur essendo passato alle dipendenze della FIAT, continuava a fare per conto del SID molti affari « delicati », in particolare le commesse militari. Questo spiega perché la villa sulla Nomentana sia piantonata, perché all'entrata del palazzo di via Barberini stazionino alcuni uomini in borghese (un altro uomo del SID rimane di guardia sul pianerottolo davanti all'ingresso dello studio), perché tuttora la segretaria del Rocca sia sorvegliata e seguita da altri uomini che si dicono « amici ».

Una giornata che era cominciata come le altre, con il colonnello uscito di casa alla solita ora, con le consuete quattro ore passate nello studio, fino alle 13. Soltanto a questo punto una prima stranezza: il colonnello del SIFAR decide di far ritorno in ufficio nel pomeriggio, contrariamente al solito, e lo dice all'ex carabiniere che gli fa da autista. A casa non tocca quasi cibo, si affretta, alle 15 di nuovo in via Barberini. Deve vedere qualcuno? Deve ricevere una telefonata importante? Certo è che fino a quel momento il suo comportamento è del tutto normale, ben lontano da quello di uno che mediti di uccidersi.

Poi c'è il vuoto, fino alle 17 e qualche minuto: due ore che contengono la soluzione del « giallo », due ore nelle quali può essere accaduto tutto. Quindi la scoperta del cadavere, fatta dalla segretaria Lauretta Manzini dal portiere e dall'autista, e l'altro risvolto « giallo »: tre uomini vestiti di nero che piombano nell'appartamento, mettono in disarmo i poliziotti giunti qualche secondo prima, si impossessano dei documenti e portano via la segretaria. Il magistrato dovrà attendere ben venti ore prima di poterle parlare: e quando ciò avviene si sa che Lauretta Manzini, interrogata prima dal SID, ha poi avuto un colloquio con un alto funzionario FIAT.

E gli uomini del servizio segreto continuano ad agire al di sopra della magistratura, dei normali organi di polizia giudiziaria, delle leggi: sono dappertutto, circondano la villa, fanno sparire altri documenti, fanno girare la voce che il colonnello era malato, fortemente esaurito. I rilievi della « scientifica » avvengono in ritardo e quando si sanno i risultati i dubbi aumentano: il colonnello si sarebbe sparato con una Beretta 6.35, stando sdraiato per terra in un corridoio. Perché disteso e per giunta in un corridoio? Poi perché avrebbe chiuso con il pannello la porta, costringendo la segretaria a far saltare la serratura con un cacciavite? E perché la serranda lasciata chiusa dalla ragazza viene ritrovata aperta?

Ma passano appena poche ore e si sa che la prova ha dato invece esito negativo. Ritorna così il mistero, e la certezza che qualcuno nell'ombra cerca disperatamente di far archiviare il caso. Non è difficile supporre che siano gli stessi uomini del SID che hanno subito stesso la cortina di silenzio attorno al cadavere.

Perché il « giallo » non riguarda soltanto la meccanica della morte del colonnello, quello che è avvenuto nella stanza della tragedia: il « giallo » è anche nei documenti che gli stessi uomini hanno sequestrato, con un atto di forza. Cosa contenevano? Quali nomi vi comparivano? Renzo Rocca per vent'anni aveva fatto da tramite tra il SIFAR e i monopoli, tra gli ambienti governativi e i grossi industriali, tra i politici corrotti e la NATO.

Quei documenti erano quindi senz'altro « scottanti ». Nessuna prova è migliore appunto della fretta e della disinvoltura con cui gli uomini del SID hanno messo da parte la magistratura, pur di impossessarsene. Infine, l'altro pezzo che non quadra nel mosaico del suicidio: perché Rocca doveva uccidersi? La sua posizione era sempre polverissima. Doveva tra l'altro partire in settimana per il Medio Oriente. E davvero non si può credere che tutto a un tratto l'eminenza grigia del SIFAR abbia perso le sue facoltà mentali.

No, tutte queste domande non possono essere archiviate. Si impone che gli uomini del SID vengano chiamati a rispondere del loro comportamento, che facciano i nomi di chi alle loro spalle ha dato l'ordine di « archiviare a tutti i costi ». Si impone che i documenti sequestrati illegalmente vengano fuori: le risposte del « giallo » sono probabilmente in quelle pagine.

m. d. b.



Sembrava che non volesse arrivare più e invece, da qualche giorno, il caldo e l'estate sono esplosi svuotando la città e riempiendo il traffico sull'autostrada Trieste Udine-Portogruaro, nel tratto Crocero di Latisana-Lignano Sabbiadoro, le auto, nei pressi della strozzeria di Bevazzana, si sono accodate l'una all'altra, nell'attesa, e hanno formato ben presto una fila lunga cinque chilometri.

Per poter rientrare ad Udine, molti automobilisti hanno impiegato, per

un percorso che non supera i 65 chilometri, oltre due ore e mezzo.

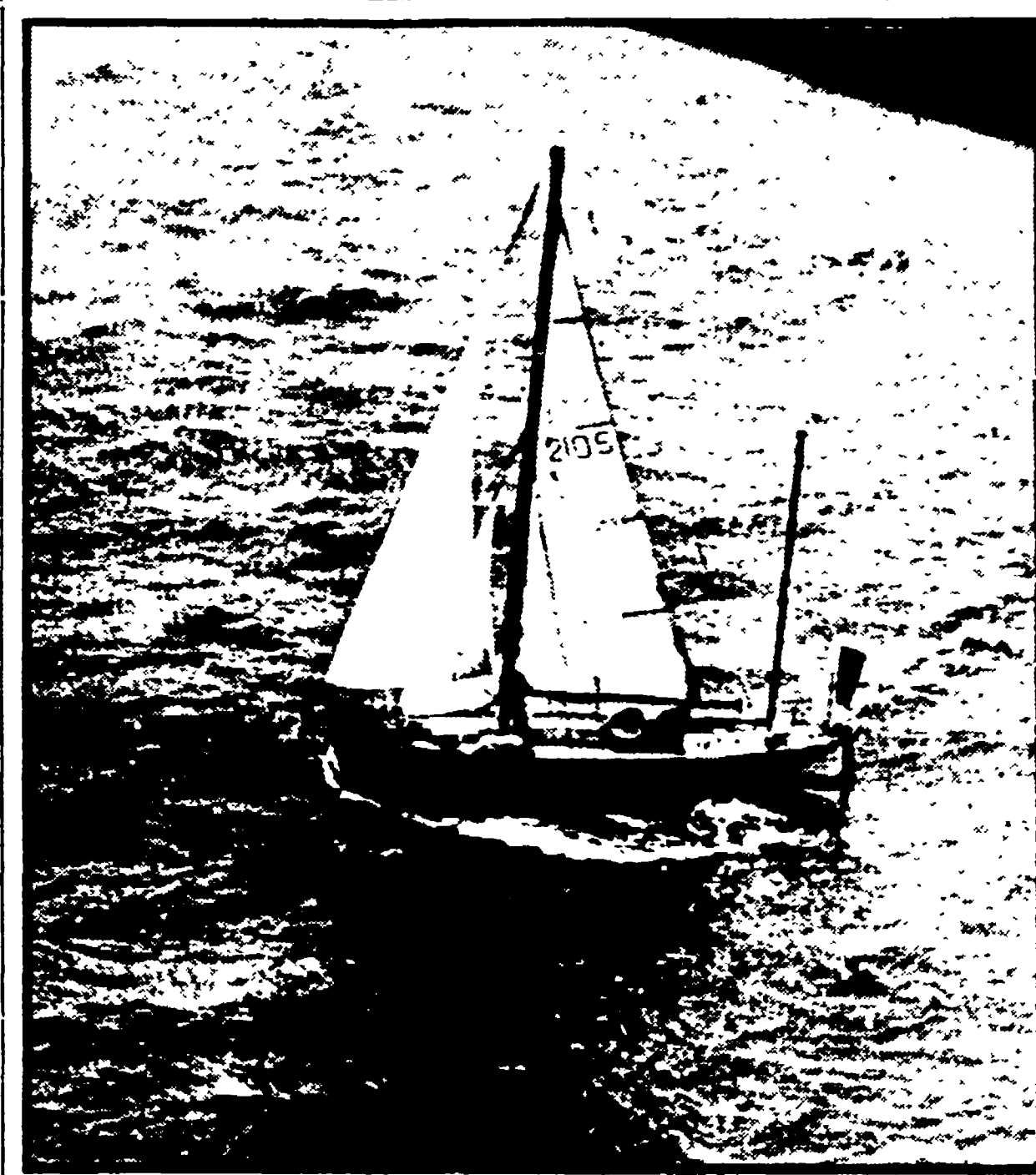
E' stato il caldo, comunque, il colliere di sorpresa migliaia di italiani che si sono affrettati a trasferire mogli e figli in qualche luogo più refrigerato. Per chi, invece, è rimasto in città, causa il lavoro e per la impossibilità finanziaria ad affrontare una spesa unicamente riservata alle vacanze, non è restato che chiudersi in casa in attesa delle ore più fresche. Per comprendere quanti milioni di italiani abbiano dovuto adat-

larsi a questo semplice modo per cercare di difendersi dal caldo, basti pensare che secondo recenti statistiche solo il 14 per cento di chi è impegnato nella attività produttiva può godere di vere e proprie ferie. Per gli altri, niente. Temperature di rilievo sono state registrate a Torino (con 35 gradi all'ombra) e a Terni dove la colonna di mercurio ha raggiunto i 34 gradi. Roma è rimasta ferma sui 32 gradi. Nella foto: il carnaio sulla spiaggia di Ostia, a Roma.

Avevano tentato di estorcere dieci milioni ad un ingegnere

Falciati a raffiche due banditi sardi UNO A VEVA 17 ANNI L'ALTRO 20

Senza precedenti penali, sono caduti alla prima impresa — L'agguato dei CC — « Sono stufo di essere sfruttato come una bestia per pochi soldi » — Scoperta la trappola hanno sparato per primi sui militari — Il costume da bagno sotto i pantaloni



Trecentoquindici giorni intorno al mondo

Portsmouth è in festa. Sia per arrivare il navigatore solitario Alex Rose, il droghiere di 59 anni emulo di Chichester. Rose si è rifatto vivo, ieri, per radio, dopo aver tenuto in ansia la moglie e migliaia di inglesi. Dopo quasi tre settimane di silenzio, Alex Rose ha comunicato che entrerà nella Manica con la sua imbarcazione mercoledì prossimo. Il navigatore solitario che ha viaggiato per 315 giorni, compiendo il giro del mondo e percorrendo 22 mila miglia, avrà un'accoglienza trionfale. Navi da guerra inglesi sono già uscite ad incontrarlo. Nella foto: la barca di Alex Rose fotografata in mare aperto da un aereo.

Dalla nostra redazione

C'è il « giallo » di un bandito ucciso la notte scorsa in un conflitto a fuoco con i carabinieri a tre chilometri da Talana, mentre cercavano di estorcere dieci milioni di lire all'ingegnere Tito Orrù. Non avevano mai avuto a che fare con la giustizia, uno, di appena 17 anni, Antonio Cocchi, era figlio di un portuale di Arborea con nome figh a carico. Di famiglia poverissima, aveva dovuto assai presto procurarsi una occupazione: altimamente lavorava come aiutante nel mattatoio comunale di Tortolì. Senza precedenti penali anche l'altro bandito rimasto ucciso nella sparatoria, Giovanni Alzeri, di venti anni. Il padre è un modesto contadino occupato nella tenuta del segretario comunale di Giradole. Il giovane fino ad un mese fa lavorava nella impresa di Penta che esecue opere edili nella cartiera di Arborea. Quando si era licenziato, prima di saltare i compagni, disse che non se la sentiva più di essere « sfruttato » come una bestia per pochi soldi.

Due « banditi del sabato », dunque. Due di quei giovani, simili incensurati che operano prevalentemente nei centri della Sardegna interna. Da tempo ai margini dei poli di sviluppo industriale la penetrazione della civiltà dei consumi crea lastrumi e squilibri in una società rimasta allo stato arcaico, dalle strutture ancora in credibilmente arretrate. Non a caso la criminalità giovanile, in queste zone dell'isola, esplose con inusitata violenza.

L'ingegnere Tito Orrù è un esponente della « nuova borghesia » di Tortolì. Appena trenta quattrenne insegna matematica nelle scuole medie, fa il libero professionista possiede dei negozi di argenteria. Da tempo era preso di mira.

La macchina, il professionista sarebbe stato invitato a fermarsi per abbandonare, sul ciglio della strada, una borsa con dieci milioni di lire. « E la raccomandazione di non fare scherzi, se ci tiene alla vita », con queste parole i banditi chiudevano la lettera estorsiva.

L'ingegnere Orrù non ha però ceduto al ricatto. Invece di eseguire le direttive dei banditi, egli ha avvertito i carabinieri. Il maresciallo Conqu, all'ora avuto l'idea di seguire ugualmente le istruzioni dei fuorilegge. Ma, invece dell'ingegnere Orrù, sulla sua vettura sarebbero saltati dei militari con l'ordine di catturare il ricattatore.

Il giorno stabilito, al volante della macchina è stato messo il carabiniere Spano: la sua omologazione al professionista avrebbe certamente tratto in inganno i banditi. Al suo posto l'appuntamento si sono recati il maresciallo Conqu, l'appuntato Giudicecchi e l'agente «rau». Alcune centinaia di metri più in là, senza un'altra pista della polizia con a bordo il capitano Riggio, il commissario Caruso, l'agente Saba e l'appuntato Garbini.

Verso le 22.30, a circa tre chilometri dall'abitato di Talana, dopo una marcia di diverse ore, ecco le prime scure, il parabrezza della Fiat 500 dell'ingegnere Orrù. Era il segnale convenuto: i banditi si trattavano certamente nella vicinanza. Il carabiniere Spano arrestava la marcia della piccola vettura e i tre uomini balzavano fulmineamente allo scoperto.

« Due banditi », racconta il maresciallo Conqu, « appostati una per parte, a un'angolo della strada, si sono accorti della presenza di estranei, ed hanno aperto il fuoco. Una sparatoria con un'uccisione e due feriti. Uno, colpito alla testa, è rimasto ucciso sul colpo ed è stato ritrovato quasi subito. L'altro, anch'egli colpito alla testa, è precipitato per diversi metri nella scarpata che sovrasta la strada ».

Nel frattempo i banditi si erano già mossi. Uno, subito si è gettato in acqua, l'altro, non potendo resistere, si è gettato in acqua. I carabiniere, a questo punto, hanno cominciato a sparare. I due banditi, feriti, sono rimasti in acqua.

Non è stato solo il tentativo di catturare i banditi. Ma subito si è stabilito che non poteva trattarsi di poliziotti con in tasca un sacco di soldi. I carabiniere, infatti, non avevano con loro denaro. Solo allora i carabiniere hanno deciso di arrestare i due banditi. Ma i due banditi, feriti, sono rimasti in acqua.

Giuseppe Podda

Annega con l'amico che voleva salvare

MILANO, 30. Tragica conclusione di una passeggiata nel Ticino, di sette amici. Tutti, non sapendo nuotare, erano scesi in acqua in un punto dove la corrente è forte, ma dove la profondità è minima, tenendosi per mano. La catena di giovani ha percorso un lungo tratto, fra risate e schiamazzi. Poi, improvvisamente, uno dei giovani ha perso l'equilibrio ed è stato travolto dalla corrente. Subito, uno degli amici, per aiutarlo, ha lasciato la mano di chi gli stava più vicino ed in pochi minuti è stato portato via dalla corrente. Anche una ragazza che faceva parte del gruppo ha corso il rischio di annegare ed è stata salvata appena in tempo da un barcaiolo. La tragedia si è verificata nei pressi di Motta Visconti. Le vittime della sciagura sono Saverio Aruanno, di 22 anni e Damiano Cesare Chincoli, di 20 anni.

Van Springel nuovo leader



Sul «mercato» è andata così



| GIOCATORE | Nuova società di appartenenza | Società di provenienza | Ruolo |
|-------------|-------------------------------|------------------------|-------------|
| ANASTASI | Juventus | Varese | centravanti |
| HALLER | Juventus | Bologna | interno |
| RIZZO | Florentina | Cagliari | interno |
| BRUGNERA | Cagliari | Florentina | centravanti |
| ALBERTOSI | Cagliari | Florentina | portiere |
| BANDONI | Florentina | Mantova | portiere |
| BERTINI | Inter | Florentina | mediano |
| CELLA | Inter | Atalanta | libero |
| GOIRI | Inter | Lanerossi | centravanti |
| MINIUSI | Inter | Bari | portiere |
| GIRARDI | Inter | Mantova | portiere |
| LATTANZI | Inter | Mantova | portiere |
| BAGATTI | Inter | Mantova | ala |
| BONFANTI | Mantova | Inter | ala |
| BARLUZZI | Mantova | Inter | portiere |
| MAGLI | Mantova | Florentina | ala |
| MONDONICO | Torino | Cremonese | ala |
| MALDERA | Milan | Monza | stopper |
| NIMIS | Milan | Padova | mediano |
| DE ROSSI | Atalanta | Prato | portiere |
| GRASSI | Atalanta | Lucchese | portiere |
| SPADONI | Atalanta | Baracca | ala |
| BOLOGNESI | Atalanta | Baracca | ala |
| MARANI | Florentina | Del Duca | interno |
| BRUELLS | Young Boys | Brescia | interno |
| NASTASIO | Atalanta | Livorno | ala |
| RIGOTTO | Livorno | Atalanta | ala |
| SALA | Napoli | Monza | interno |
| PETRINI | Milan | Genoa | centravanti |
| COLAUSIG | Juventus | Brescia | interno |
| VITALI | Florentina | Brescia | terzino |
| FRATTON | Torino | Prato | interno |
| BARBARESI | Prato | Torino | terzino |
| FORANTE | Spezia | Sampdoria | terzino |
| MORELLI | Genoa | Padova | centravanti |
| QUINTAVALLE | Genoa | Padova | ala |
| BERTOSSI | Padova | Pro Patria | portiere |

Eduard Sels cade e lascia la corsa

ROUBAIX 30.
La squadra italiana è rimasta in nove. Stamane, Guerra è rientrato in Italia chiamato da un grave lutto di famiglia: la morte del padre. Sullo stesso aereo dove imbarcarsi per il campionato, è stato invitato ad abbandonare la Tour della salbariana in segno di protesta contro la condanna di Gimoni. Una telefonata di Ricci a Parma non dava l'esito sperato, infine Bartolozzi chiamava Giomoni (il presidente della "Flotex") e Giomoni, ricordando la collaborazione di Colombo e Mugnaini nelle scorso Giro di Francia (i due militavano nella formazione guidata da Gimoni) ha convinto Luigi Salamon. E Salamon ha dato un sospiro di sollievo dopo una notte piuttosto agitata.

Vivissime, sentite condoglianze a Pietro Guerra, colto in uno degli affetti più cari: la dolorosa perdita di un figlio, che per un po' la nostra compagine di una preziosa pedina, Pazienza e coraggio, il Tour continua con un'emozione che non si esaurisce. Il primo capitolo riguarda un cronometro a squadre di 22 e 10 chilometri che infuse sulla casa di un'emozione che non si esaurisce. La prova si svolge lungo il circuito ondulato di Forstest da ripetersi 4 volte, e al tempo il Belgio A col tempo di 22'23", media 44,78. Seguono la Francia A (29'48"5) e la Spagna A (30'20"5). Il secondo capitolo riguarda un cronometro a squadre di 22 e 10 chilometri che infuse sulla casa di un'emozione che non si esaurisce. La prova si svolge lungo il circuito ondulato di Forstest da ripetersi 4 volte, e al tempo il Belgio A col tempo di 22'23", media 44,78. Seguono la Francia A (29'48"5) e la Spagna A (30'20"5). Il secondo capitolo riguarda un cronometro a squadre di 22 e 10 chilometri che infuse sulla casa di un'emozione che non si esaurisce. La prova si svolge lungo il circuito ondulato di Forstest da ripetersi 4 volte, e al tempo il Belgio A col tempo di 22'23", media 44,78. Seguono la Francia A (29'48"5) e la Spagna A (30'20"5).

La folla domenicale impressiona. Sembra che tutto il Belgio si sia dato appuntamento sulle strade del Tour. E Van Springel, naturalmente, è l'eroe del giorno. Van Springel insiste all'altezza dei testisti degli inseguitori e i cinque alzano bandiera bianca. Il sole scotta, brucia, scioglie l'asfalto nero di Celles: giornate così, da queste parti si contano sulle dita di una mano. La fuga di Tom Simpson è durata una settimana. Compagno di strada per un cittadino di Celles, eppure non ha mai visto la sua casa, eppure non la fila si riconverte. Bitossi attacca insieme a Bellone e Stabinski.

Tente, anche Puschel: niente da fare, e il Tour torna in territorio nazionale. E, scontato che il Tour non si fermi, c'è una volata seppellita: il plotone entra nel vedro come al comando, e i ciclisti che hanno il compito di preparare il terreno a Godefroot, e il maggior rivale di Godefroot è Janssen, e Janssen tira a campare. Janssen tira per un braccio Godefroot e quest'ultimo risponde con un pugno. Si vedono altre volate, ma non si vede più pure Bitossi che nel trambrastio preferisce desistere. Scambiandosi i nomi, i ciclisti si riconoscono. Janssen affrontano i rettilineo, e invano Janssen cerca di recuperare il metro di svantaggio, e Janssen si ferma. Janssen si ferma da guardia, ma tutto il mondo è paese, e Godefroot viene di nuovo a campare. Janssen, Janssen, Lemeyer e Ottenbros.

I corridori buttano le biciclette sul prato e vanno all'assalto al cibo. Janssen si china a terra: « Sono curioso di conoscere

[illegible]

Per quanto ci riguarda, abbiamo a lungo suonato il campanello d'allarme, abbiamo scritto e scritto che bisogna partire dalla base, dal superfruttamento della figura del ciclista: se veramente si vuole risolvere il problema, i vari dirigenti, invece, hanno sempre chiesto molto, troppo, ai corridori, e il superfruttamento porta alla confusione, il superfruttamento brutalizza, l'uomo, uccide il ciclismo, e le polemiche, le proteste e le dimissioni non cambiano le cose. Al contrario, co-

Doppio di marcia

RUBAIX, 30.
Doppio colpo di marca belga: nel terzo giorno del Tour: Van Springel si veste di gladiatore, e si scontra con Godefroid. Godefroid vince sulla pista del velodromo di Roubaix. Van Springel aveva conquistato un assegno di 25 milioni nella giornata del mattino. La difesa a denti stretti nel pomeriggio parando un attacco di Wolfshöhl e Letort. Van Springel, che ha una squadra italiana e quindi tutto bene poiché Zittoli rimane nei quartieri alti della classifica, non ha tempo di riposare: è con di nuovo a Roubaix, e Bissoli è nel mazzo dei corridori staccati di un minuto e mezzo. «I nostri ragazzi sono in buona condizione», si pavè, in particolare Zittoli, ma ogni cosa è flata liscia, e poi era un paese lontano, l'alta valle del Reno. Il giorno incontrato sulle strade dell'ultima Parigi-Roubaix. E comunque, non è mancata la «malattia cadute», che ha ridato malumori a Sella. «Je ne suis pas content», ha detto il pino e costretto al ritiro.

Van Springel è un elemento che figura tra i promostigmi di una nuova politica di tipo che accoglie i magli. Il suffragio dei tecnici belli. Che sia stato un bene o un male nestirsi di giallo così pressante, non lo so. Ma il fatto è che sto in classifica già gola a molti, a campioni e comprarmi perché una giornata in meno. E' un po' come le ferie di riunioni post-Tour, quindi quattrini, però, cosa m'ha fatto difendersi, e Van Springel, con la sua maglia, cento passa chiometri a l'ora, cento chilometri sotto un sole feroce. Van Springel, dovrà stare attento a non farsi prendere dalle montagne stanco, proclama.

Chiaro che anche la piuma potrebbe dire una parola in merito. Ma la piuma è ancora alta così pane, o leggermente ondata, e ben difficilmente arriveremo ai 100 chilometri. E' una buona occasione di oggi. Qualcuno ci lascerà le penne, e dice bene Ricci: Zilioli e Bionso, cavandoci le penne, e i nostri amici italiani finì. Pirelli potrebbero entrare nel grande discorso, nella battaglia per il trionfo parigino, ma non è il fatto se lo capiranno?

L'unione, come sapete, fa la forza, e l'Italia c'è in nove contro i trenta francesi e i diciannove belgi, l'abbiamo detto e lo ripetiamo: è stato un errore inviare al Tour una sola squadra. La speranza è che i francesi litighino, che Guyot e Jourden si ribellino a Poulidor e Pingeon, che Aimar pensi a se stesso, che non si lasci incantare dalla sirena dell'amor patrio. Vedremo.

g. s.

**colpo
belga**

**Schetty
(Abarth)
vince
a Cosenza**

COSGENZA, 30
di **Federico Schetty**
 della Scuderia Abart in Torino, ha vinto la «Coppa Sila», gara automobilistica valevole per il campionato italiano di velocità in città in salita, svoltasi sul percorso Celco-Montesuro di 15 chilometri.

La corsa era anche valevole per il primo turno della Montagna categoria «turismo» e «gran turismo».

Schetty, il quale ha pareggiato con il tempo di «Piant Abart 2000», ha battuto tutti i record precedenti con il tempo di 8'58"/3".

Al secondo posto si è classificato il pilota di «Piant Abart 2000», «Autodelta» di Milano sull'Afa 33, il quale ha impiegato 9'33".

Marcurio (Abart-Torino) ha preceduto il pilota di «Piant Abart» di Milano, il quale ha impiegato 9'41".

di Facetti su Porsche Carrera 10 in 9'21"/5".

di Scola su Piant Abart 2000 in 9'42"/5".

di Scola su Piant Abart 2000 in 10'14"/3".

Gli s

Sul can

Perugia

PERUGIA: Valsecchi; Panio, Grosselli; Azzali, Polentes, Bacchetta; Dugini, Turchetto, Balestrieri, Piccioni, Mainardi.

MESSINA: Baroncini; Benatti, Bonello; Benfatto, Garbuglia, Pesce; Frisoni, La Rosa, Villa, Gonella, Fumagalli.

ARBITRO: Pieroni di Roma.

RETI: nel primo tempo al 7' Balestrieri, al 10' Mainardi; nel secondo tempo al 10' Mainardi.

Dal nostro inviato
CASERTA, 30
In una giornata torrida, in
un ambiente che non gli era
neppure favorevole, perchè i

perpetrator, perpetrator, parent

ur -----
cifre _ _ _

Boiley (Fr. B); 13) Grosskost
(Fr. B); 14) Van Den Bergh
(Bel. B); 15) Scheepers (O);
16) Green (GB); 17) Hoban
(GB); 18) Grain (Fr. B); 19)
Brand (Sv-Luss); 20) Puschke
(Ger); 27) Ziliotti (It); 33) Ai-
mar (Fr. B); 34) Letori (Fr. C);
35) Passuello (It); 38) Pingone
(Fr. A); 41) Vicentini (It); 42)
Poulider (Fr. A); 45) Chiap-
pano (It); 48) Jourden (Fr. A);
51) Schiavon (It); 57) Colomb-
bo (It); 67) Denti (It); 72) An-
dreoli (It), tutti in 2.37.52".
Ritirati: Sels (Bel) e Hergen-
(Sv-Luss. Non partiti: Guerra
(It).

La classifica generale

| | | |
|---------------------------|-----|-----------|
| 1°) Van Springel (Belgio) | 1 | 12.53'13" |
| 2°) Grosskost (Fr) | 2 | 12.53'13" |
| 3°) Zillio (It) | 22 | 13.05'30" |
| 4°) Guyot (28°) | 51 | 13.05'30" |
| 5°) Samyn (Fr) | 29 | 13.05'30" |
| 6°) Pinter (Bel) | 36 | 13.05'30" |
| 7°) Vamen (Olt) | 45 | 13.05'30" |
| 8°) Gode | | |
| 9°) froot (Bel) | 51 | 13.05'30" |
| 10°) De Vlae | | |
| 11°) mynck (Belgio) | 52 | 13.05'30" |
| 12°) Janssen (Olanda) | 57 | 13.05'30" |
| 13°) Chiappano (Italia) | 163 | 13.05'30" |
| 14°) Bitossi (Italia) | 178 | 13.05'30" |
| 15°) centini (Italia) | 141 | 13.05'30" |
| 16°) Schiavon (Italia) | 144 | 13.05'30" |
| 17°) Colombin (Italia) | 146 | 13.05'30" |

Protesta Chierici (contro Salvarani) e lascia l'UCIP

BOLOGNA, 30. Il presidente dell'Unione ciclismo italiano professionista, comm. Luigi Cherici, direttore del quotidiano sportivo bolognese "Stadio", ha inviato al presidente della Federazione ciclistica italiana, Rodoni, la seguente lettera di dimissioni: «Caro Rodoni, rassegnò le mie dimissioni da presidente dell'UCIP per un motivo molto preciso: non mi sento di continuare a rappresentarvi ancora un associato che, per un assurdo motivo di ritorsione arriva al punto di

ordinare a due corridori fa-
renti parte della nostra squa-
ra nazionale al Tour di abba-
ndonare la competizione.
«Rugando fra i miei ricordi
di tanti anni di ciclismo, non
riesco a trovare un caso che
possa rivalere in fatto di
antisportività con questo
«Fra l'altro, il signor
Luigi Salvarani — continua
a lettera — era il primo a
essere convinto della colpa
eleggita di Gimondi e me lo
disse esplicitamente in occasi-
one dell'ultima riunione de-
comitato direttivo dell'UCI».

comitato esecutivo del UCIP, nel corso della quale, comincerò a ricordare, l'unica obiezione che ho sentito è stata che io sono subito rientrata — da lui — in quella sede, e che non ho messo fu quella riguardando la procedura: se non fosse stato meglio, cioè, dare un annuncio del mio dimissionamento, per non creare polemiche, ma a un'analisi, effettiva, delle varie organizzazioni contrarie al dott. Giambene che non convergono rapidamente. « Il Ripeto: è questo l'unico motivo delle mie dimissioni, e che io non ho fatto, e che io lo ripeto perché certamente ci sarà qualcuno che cercherà di speculare su questa mia decisione: la mia amicizia e la mia stima nei confronti sono, se fosse stato possibile, aumentare in questo periodo di presidenza dell'UCIP, nel corso del quale

● Nella foto accanto Guer-
ra,

Gli spareggi della serie B

Sul campo neutro di Caserta il Perugia travolge il Messina: 3-0

Per la verità le premesse del vistoso successo il Perugia l'aveva fatte ravvisare già nei primi dieci minuti di gioco. Dopo dieci minuti difatti aveva già realizzato due reti e si era ormai assicurato il risultato, e probabilmente la possibilità di uscire da questo spregio in maniera certamente propizia e positiva da quanto fosse lecito sperare alla vigilia.

Il Perugia, difatti, tra le squadre di questo spregio

Leggiani sembrava una delle
predestinate alla retrocessione.
Col successo di oggi, col van-
taggio di aver fatto il tifo per
Roma, probabilmente è quella che
invece si troverà meglio di tutte
le altre.

Le due retrozioni hanno creato
tanta delusione al Messina che
non è più riuscita ad organiz-
zarsi. Direi perché esse si siano
verificate con tanta immediatezza
non ha fatto che aumentare il
discorso sulla formazione che
Mannocci ha mandato in campo.
L'allenatore del Messina, «difan-
do» i suoi giocatori, ha fatto le
assenze che accusava, e so-
prattutto per quella forse de-
terminante del centro sostenuto
da un difensore, e per quella di
una coppia di terzini composta
da uomini di centrocampo. Bo-
netti, diffatti, altro non è se non
un centrocampista. E' vero, è
quelli che nella parte centrale
del campionario ha risolto pa-
re le stesse partite del Messina con
la stessa facilità.

Al centro della mediana Garbuglia non ha certamente potuto contrastare le iniziative di Balestrieri, né i due terziini come abbiamo detto, sono stati all'altezza della situazione contro due ali sguiscianti quali Duzini e Mainardi. Erano trascorsi appena sette minuti di gioco e già il Perugia era in vantaggio: una punizione di Azzali era finalizzata al vertice dell'area avversaria, di testa toccava Du-

PERUGIA

zini, sparando la palla verso Balestrieri il quale, a malincuore, di testa, finiva il pallone nel

questa occasione una marea molto approssimativa da parte della difesa siciliana. Da mettere che i buoni si erano già da mattino, infatti, con un suo lungo rinvio di Gasetti, Dugini si era involato benissimo verso la porta avversaria ed aveva però maldestamente sparato su Baroncini uscita. Comunque appena minuti dopo la prima rete Perugia ha raddoppiato: questa volta è stato Turchetto a ha compiuto una lunga discesa ha fatto il vuoto nella difesa di Baroncini imbucando con precisione. Mainardi che l'arbitro ha poi dato scattare gol a colpo pressoché sicuro. Due a zero.

A questo punto per ravvivere la partita ci sarebbe voluta una reazione vivace da parte di Messina. La verità è che il Nissina di oggi era veramente l'ombra della squadra che fu prima di essere travolta dal ciclone di campionato, a Marassi contro il Genoa. Era un Nissina piuttosto disarticolato, per lo stato approssimativo nelle sue ampie, addirittura incapace di mettere a fondamento un impegno l'avversario sul piano sia pure della combattività. Il Perugia, difatti, non è e non abbia dovuto sudare le sue gambie per contenere le timidezze di un avversario di prim'ordine. Si è limitato a controllare e lo ha fatto con molta calma e con molta tranquillità, con l'impetuosità di interventi. E quando

si è potuto nuovamente portarsi all'offensiva lo ha fatto e molto più chiarezza di idee a Messina. Tutta la reazione messinese si è conclusa in una peripetia che ha fatto saltare la palla sul rimpasto è finita in angolo. Ancora una iniziativa di Pesce, rimpasto anche questa volta, e pallone ripreso da Gonella che smonta a sinistra: Fumazakli tira il volo, ma alto. Al 31' bella tesa Frisoni. La Rosa: su mezz'ala lanciaitissima a rimpasto Valsecchi sui piedi, e si va. Al 35' l'arbitro ferma i palli all'antefatto dell'area di mezzo campo. Frisoni, secondo regola del vantaggio, si ripropone di Pesce finisce alta.

Nella ripresa il Messina è

ad attace, eppure non insisteva
a. Tuttavia, ripetiamo, la
fesa del Perugia controlla
basta bene efficacemente e sen-
affanno. Anzi al 10°, a dugim-
una bellissima, vivace,
francamente alla D. Ogum-
Turchetto che la smista anco-
a Mamardi il quale per la ta-
va volte batti Haronemi e po-
samente, e per il quale, a par-
questo punto, la partita scem-
nettamente di tono. Il Messia-
ormai non ha più né la forza
né la volontà di reagire: per-
che, a questo punto, il suo co-
«gnato D'altronde sarebbe as-
to un inutile spreco di energie
mettersi ancora a lottare a
spasmo quando ormai il per-
sone, e le sue intenzioni, sono
il successo del Perugia. E
ci abbiamo assistito ad un
scorcio di partita veramente
monotono, stucchevole, con
il ripetuto finto, e non
attesa che passasse il tempo
l'arbitro potesse fischiarne
fine dell'incontro. Ripetiamo,
il Perugia è in vita, merita
te vinto, per il quale, a par-
ficace gara giocata. Non ha av-
to bisogno di lottare a fo-
perché l'avversario era più
che il suo. E se non si fosse
fatti, ha avuto veramente un
metamorfosi negativa dall'ulti-
mo partito di campionato
oggi. Mamucci, il suo allen-
te, non ha mai saputo come
poter recuperare qualcuno de-
uomini-chiave della sua formo-
zione. Altrimenti, per que-
l'occasione, verranno giocate a
OGGI.

**Il Genoa batte
il Venezia (2-0)**

Venti anni dopo la tragedia di Superga la squadra granata riconquista un trofeo prestigioso

AL TORINO LA COPPA ITALIA

Trionfo a San Siro per gli uomini di Fabbri

Inter in disarmo subito k.o. davanti ai granata

Ha fatto acqua la difesa nerazzurra - Reti di Fossati e Comin

INTER: Bariluzzi, Poli, Facchetti, Bedini, Landini, Benetti, D'Amato, Suarez, Cappellini, Corso, Achilli.
TORINO: Vieri, Fossati, Trebbi, Pula, Cereser, Agropoli, Corni, Ferrini, Comin, Moschini, Facchin.
ARBITRO: sig. D'Agostini di Roma.
MARCATORI: nel p. 1, al 17' Fossati e al 44' Comin.
NOTE - Serata afosa e molto calda, terreno in buone condizioni, spettatori diecimila.

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. Il Torino si è aggiudicato la Coppa Italia dominando in scioltezza una Inter disgregata, soprattutto estremamente fragile, come è ormai una consuetudine in difesa. I granata hanno raggiunto l'ambito traguardo approfittando della contemporanea sconfitta del Milan a Bologna. Le due giornate festive consecutive in concomitanza con l'inizio delle vacanze e con il caldo soffocante hanno svuotato San Siro. Non più di 10.000 sugli spalti al fischio d'ordine. Il Torino ha un avvio manovriero e volenteroso e dopo 2' ottiene il primo calcio d'angolo. Comin, in posizione di ala, impugna Bariluzzi in tutto. I granata sono tutti protesi in avanti, risoluti a cogliere l'ambito posta con una condotta di gara aggressiva. L'Inter, invece, al 7' con un improvviso, calibratissimo lancio di Corso per Facchetti, il quale tuttavia, in posizione favorevole, indugia e l'occasione così sfuma.

Al 15' Vieri è chiamato a sventare una conclusione di Achilli, imbeccato da Corso il quale subito dopo dà il suggerimento pronto per Cappellini che viene tuttavia anticipato da Pula. Al 17' tuttavia l'Inter capota nella maniera inopinata che gli è consueta in questi tempi in cui la sua difesa è un'ombra. E' Fossati, un difensore, che con una puntata improvvisa (palla da Facchin) anticipa l'uscite Bariluzzi e mette a segno la rete del vantaggio. Al 22' Comin impugna ancora Bariluzzi con un tiro a mezza altezza. Il Torino in attacco può manovrare relativamente a suo piacere e si avvia al monologo. Alla mezz'ora Comin brucia ancora le difese nerazzurre che non trattiene ma la palla finisce fuori. Al 34' Vieri è bravo a sventare in corner uno spionaggio di Corso che ribatte una punizione respinta dalla barriera.

L'Inter ha mollato gli ormeggi, tutta protesa i navanti all'ansiosa ricerca di un pareggio e finisce per sciupare in effetti alcune favorevoli occasioni (Achilli, Cappellini) per ingenuità o inesplicabili lenenze. Neppure una pappera grande come una casa di Vieri riesce a dare all'Inter il risultato di parità. Il portiere granata esce a vuoto, preso in netto controspionaggio da un calcio d'angolo di Suarez e testa di Facchetti. Trebbi, tuttavia che è uno specialista di questo genere di lenenze, non respinge infatti sulla linea della porta. Allo scadere del tempo Cappellini mette a lato un tiro (deviato) che fa vanamente gridare al goal.

Ma il goal lo mette invece a segno il Torino con Comin che approfitta del fatto che l'Inter è tutta protesa in avanti ed eccezione di Landini. Comin infatti, partendo dalla metà campo, salta il povero Spartaco e spinge la palla in porta in bel lo stile.

Nel secondo tempo Comin prima e Facchin chiamano immediatamente in causa Bariluzzi, il quale è costretto a intervenire in presa a terra.

Nell'Inter è entrato Santarini in sostituzione di Landini. Al 12' Suarez su punizione dal limite scodella uno splendido tiro a parabola ma la palla, per la seconda volta, si stampa sulla traversa e ritorna quindi in campo. Finisce sul piede di Achilli che lascia partire una tremenda bordata. Ma l'intervento di Vieri è sicuro.

L'Inter riprende di nuovo a premere ma continua ad accentrare il gioco, a perdersi in passaggi, passaggi e passaggi, getti che i difensori granata controllano. Il Torino, manovrando di rimessa avrebbe tuttavia la possibilità di portare a tre le reti al 16'. Ma l'occasione è scappata, proprio da Facchin, rimbalza sul piede di Comin che pretenderebbe forse di farla da gran raffinato scartando lo stesso portiere e spingendo la palla in porta. Cosicché lo sperdutissimo Bariluzzi, smannacando come può riesce alla meglio a soffiarla la palla sul piede.

Basi sostituisce Comin e il Torino ha praticamente via libera in attacco. Al 28' Agropoli calava a briglia sciolta tra gli smarriti difensori nerazzuri e rimette al centro un'ottima palla che Facchin manda alta. La partita non ha ormai più niente da dire nonostante non manchi qualche nuovo brivido come al 40' quando la difesa nerazzurra viene di nuovo presa d'infilata e Bariluzzi deve salvarla come può arraffando la palla sui piedi di Moschini.



Comin ha realizzato uno dei goal del Torino

I rossoneri hanno fallito il terzo traguardo, quello della Coppa

Il Milan cede al Bologna (2-1) solo a due minuti dal termine

Tutte le reti nella ripresa messe a segno da Clerici, Prati e Turra

BOLOGNA: Vassori, Roveri, Prati, Guarnieri, Janich, Tenorio, Perani, Fogli, Clerici, Turra, Pace.
MILAN: Cudicini, Anquillini, Schneller, Trapaltoni, Rosati, Giacomini, Hamrin, Ledetti, Sormani, Roggioni, Prati.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.
MARCATORI: nella ripresa, al 1' Clerici, al 17' Prati e al 43' Turra.
NOTE - Cielo sereno, campo in ottime condizioni, spettatori 5.000.

Dal nostro corrispondente

BOLOGNA, 30. Sconfitto a Bologna (2-1) il Milan ha fallito il tris: dopo lo scudetto e la Coppa delle Coppe non ha conquistato la Coppa Italia.

Fa un gran caldo pertanto, la gente ha preferito cercare refrigerio da altre parti. Allo stadio sono circa 10 mila, ma il piccolo trotto. E' il Milan dappima che comanda su un Bologna mal messo e per di più largamente incompleto. Prati è sollecito a far vedere la sua praticità e a più riprese mette in difficoltà non solo Roveri ma l'intera difesa. Al 18' Prati spintosi in avanti impugna Cudicini. Fanno però gran fatica i locali ad addentrarsi in area di rigore. Al 12' Rosati (spintosi nel controllo di Clerici) avanza e costringe Vassori in angolo.

Per la retroguardia milanista è agevole controllare la propria zona, soprattutto quella centrale, perché raramente si trovano da quelle parti i bolognesi. Al 18' c'è una cannonata di Tenorio su punizione (il fallo era stato di Schneller) che Cudicini con un bel volo respinge.

Si registra una timida reazione del rossoblu mentre dall'altra parte Sormani controlla troppo mollemente da Guarnieri suggerisce vari tenti per i propri compagni. Adesso Roveri pare riprendersi e i suoi duelli con Prati si fanno avvicinati. Dall'altra parte, Clerici corre di qua e di là ma le sue sgroppate sono improduttive. Alla mezz'ora Prati su punizione ottiene un corner dal quale nasce una bella occasione per Sormani che però sbucca la palla. Fa gran caldo e si vede che pure i giocatori hanno una voglia matta di andare in ferie. Da una par-

te e dall'altra si corre parecchio ma lo spettacolo non è gran cosa. Al 22' veloce discesa di Pace che giunge sul fondo, ma al centro non c'è nessuno pronto a raccogliere l'invito.

Nella ripresa il Bologna parte di slancio, al 1' Clerici scende sulla destra e da posizione angolata realizza uno splendido goal. Subito dopo il Milan fallisce con Rosoni il pareggio. In questa circostanza abile è stato Vassori nel respingere.

Quindi, al 3' Sormani «elegante» al volo e Vassori è in difficoltà ma si salva. Il match è stato largamente incompleto. Il Milan cerca il pareggio e si spinge con insistenza in avanti mentre il Bologna lancia in area Pace. Perani e a metà servizio Clerici, sempre in continuo movimento. Al 14' esce Hamrin ed entra Golin.

Fra i rossoneri cresce notevolmente l'ansietà. Al 17' il pareggio: imbeccato da Giacomini per Prati che di testa realizza. Scontro violento di teste fra Roveri e Giacomini. Il gioco è sospeso per alcuni minuti, il bolognese resta in campo mentre il milanista deve uscire e fustigare. Gli ospiti ora sono 10 uomini. Ma ha avuto un grave difetto: l'insistenza nel palleggio quasi «snobbante» che ha consentito stesso ai difensori di bloccare le punte. I milanesi, Sormani, Rosoni, Cudicini e Schneller.

Il Bologna privo di punte valide, ha raggiunto la vittoria con la buona volontà anche se alcuni (vedi Perani) sono mancati clamorosamente. Se la sono cavata egregiamente Janich, Roveri, Vassori e nella ripresa Clerici.

Franco Vannini

Clamoroso a Varsavia

La Szewinska corre i 100 metri in 11"

L'eccessiva velocità del vento impedisce la omologazione del nuovo record mondiale

VARSAVIA, 29. I trentamila spettatori accorsi allo stadio di Varsavia per assistere alla prima giornata della riunione internazionale di atletica «Memorial Rusocinski» sono stati testimoni di due eccezionali gare.

Grande protagonista della giornata risultata, come gli appassionati locali e gli esperti si aspettavano, la formidabile Irena Kirszen-teim Szewinska, detentricessa insieme ad altre tre atlete del record mondiale dei cento metri femminili.

Irena, che si era preparata a puntino per questa riunione, ha vinto nella sua specialità il fantastico tempo di 11"2. All'annuncio dello speaker, lo stadio è esploso letteralmente per l'entusiasmo: si trattava infatti di un tempo inferiore di un decimo di secondo al record mondiale, ma poco dopo giungeva la doccia fredda: l'apprensione dell'annuncio che al momento della gara il vento aveva una velocità di due metri e venti centimetri al secondo, ossia venti centimetri in più di quanto prescriveva il regolamento per autorizzare la candidatura di Irena alla medaglia d'oro ufficiale. Non sarà quindi record mondiale l'impresa odierna della popolarissima Irena, ma la polacca ha comunque confermato di essere in stato di grazia e non le mancherà l'occasione per tentare in migliori e più favorevoli condizioni l'attacco al record.

Un'altra della prova è stata offerta dal polacco Jan Bala chowski nei 400 metri: l'atleta ha vinto in un eccezionale 1'16"1 che è il miglior limite registrato quest'anno in Europa. Nei cento maschili si è as-

Gli Harlem Globetrotters contro i Chicago-Cyclones

Questa sera, con inizio alle ore 21.30, il Campo Centrale del Foro Italico tiene a battesimo l'esordio stagionale degli Harlem Globetrotters. Si tratta di sano divertimento con i favolosi negri di Harlem (da questa sera, lunedì a sabato), nel serale di ineguagliabile bravura cestistica, uno spettacolo comandato con la bacchetta magica dell'inimitabile Lemon.

Presentiamo le formazioni:

HARLEM GLOBETROTTERS: n. 33 Willie Campbell m. 1.98; n. 14 Bobbie Joe Mason m. 1.90; n. 23 Jackie Jackson m. 1.95; n. 19 Mel Davis m. 1.95; n. 38 C. Gibson m. 2.03; n. 22 Fred Neal m. 1.82; n. 36 Hubert Aulic m. 1.91; n. 36 Meadowlark Lemon m. 1.88; n. 28 Bob Aston m. 1.80; n. 21 Ernie Brock m. 2.03; n. 24 Bill Leedom m. 1.95; n. 32 Ed Maher m. 1.80; n. 33 Matt Spinella m. 1.95; n. 35 Paul Putnam m. 2.00; n. 13 Bob Vogelzang m. 1.88.

totip

| | |
|------------------------|---|
| 1. corsa: 1) Tamerlano | 1 |
| 2) Mareb | 1 |
| 2. corsa: 1) Delure I | 1 |
| 2) Vicenza | 2 |
| 3. corsa: 1) Mare | 2 |
| 2) Etecar | 2 |
| 4. corsa: 1) Nocelo | 2 |
| 2) Parker | 2 |
| 5. corsa: 1) Valiant | 2 |
| 2) Brech | 2 |
| 6. corsa: 1) Coblenza | 2 |
| 2) Aroid | x |

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30. La sede della S.S.C. Napoli è stata ieri presidiata dalla polizia. E lo sarà anche domani. Niente di grave: una normale misura di prevenzione.

Un certo numero di tifosi aveva organizzato, per la serata di ieri, un corteo di protesta per l'allontanamento dell'allenatore Pesaola. Il corteo non si è fatto «perché non era stata rilasciata la necessaria autorizzazione», ma forse non si è fatto perché data la giornata festiva, la sede del Napoli era chiusa. E' stato rinviato a domani sera.

Quale risultato concreto potrà avere questa manifestazione dei tifosi? Nessuna, perché Pesaola ha già firmato con la Fiorentina, ha risolto le sue pendenze economiche con il Napoli, ha già fissato l'appuntamento a Firenze. Pertanto la manifestazione degli sportivi avrà il solo scopo di dimostrare ancora una volta di quanta stima e di quanto affetto era circondato Pesaola a Napoli.

Tanto affrettata, che dopo la rinuncia ancora misteriosa di Otto Gloria (e che comunque rappresenta per il Napoli un fatto positivo perché favorisce il ripristino dei buoni rapporti con la Lega!) i dirigenti ebbero un ripensamento, e interpellarono Pesaola sulla possibilità di rimanere al Napoli. Ma Pesaola non poteva più tornare indietro. La società pare abbia intenzione di smentire questa circostanza, e si parla addirittura di cattiveria da parte di chi l'ha resa nota.

La interpellazione ci stupisce, francamente. In sostanza si sarebbe trattato di un fatto altamente apprezzabile sul piano umano che avrebbe dimostrato il superamento di certi screzi precedenti, la buona volontà di creare intorno al Napoli quel clima di distensione di cui tanto ha bisogno, in un momento particolarmente difficile e delicato della sua vita, il cui peso non viene certamente negato dagli attuali dirigenti.

Ma lasciamo perdere... Fallito, dunque l'ingaggio di Otto Gloria, che verrà a Napoli nei prossimi giorni a chiarire di persona i motivi che l'hanno indotto al «gran rifiuto», si smentisce ogni altra trattativa per l'ingaggio di un tecnico, e lo stesso Parola dichiara di avere ricevuto assicurazione di essere designato come il solo responsabile tecnico della squadra.

Passiamo ora alla campagna di rafforzamento: in questo momento potrebbe già essere stato concluso il trasferimento, in comproprietà, di Harald Nielsen. Nel corso di una telefonata, ieri, i dirigenti del Napoli avevano comunicato ad Allodi che erano pronti a concludere sulla base di 120 milioni. Allodi, a nome dell'Inter, ne chiedeva 150. L'accordo, non difficile, potrebbe essere stato raggiunto questa mattina. Nielsen e Sala, pertanto, potrebbero costituire la nuova linea per l'attacco del Napoli.

Alfani verrebbe impiegato, come preferisce, ad interno sinistro, e Sala all'ala sinistra (Parola giura che l'ex monzese è fortissimo in questo ruolo). E Sivori? Si dice, infatti, che Sivori abbia intenzione di disputare un grosso campionato. L'ultimo della sua carriera di calciatore. Ed anzi, con questa argomentazione si smentisce la eventualità che Sivori possa essere in panchina sin da questo campionato, in veste di direttore tecnico. Solo il tempo potrà sciogliere l'interrogativo.

Per quanto riguarda le altre trattative, pare che sia definitivamente fallita quella riguardante Mujes, per la cifra troppo alta richiesta da Bari. Si attende invece una risposta dal Varese per conoscere a quali condizioni potrebbe essere ceduto Cresci. E per il momento non si fanno altri nomi.

Continua, intanto, il programma di ridimensionamento delle spese: dopo la chiusura di Villa Pierce, dove era stato destinato il vivaio del Napoli (che comportava una spesa davvero eccessiva), la società ha deciso di privarsi anche del segretario generale Carlo Montanari il quale tornerà alla Fiorentina.

Michele Muro



Un tipico atteggiamento di Pesaola

Domani la conclusione della Coppa delle Alpi

Fuori le squadre italiane Finale Basilea-Schalke 04

Fiorentina e Roma hanno sbagliato a snobbare le avversarie

La finale della Coppa delle Alpi, edizione 1968, sarà disputata dal Basilea e dallo Schalke 04. Sia gli svizzeri che i tedeschi hanno conquistato il diritto di incontrarsi domani sera, 2 luglio a Basilea, vincendo i rispettivi girone al migliore quoziente.

Possiamo ora alla campagna di rafforzamento: in questo momento potrebbe già essere stato concluso il trasferimento, in comproprietà, di Harald Nielsen. Nel corso di una telefonata, ieri, i dirigenti del Napoli avevano comunicato ad Allodi che erano pronti a concludere sulla base di 120 milioni. Allodi, a nome dell'Inter, ne chiedeva 150. L'accordo, non difficile, potrebbe essere stato raggiunto questa mattina. Nielsen e Sala, pertanto, potrebbero costituire la nuova linea per l'attacco del Napoli.

Alfani verrebbe impiegato, come preferisce, ad interno sinistro, e Sala all'ala sinistra (Parola giura che l'ex monzese è fortissimo in questo ruolo). E Sivori? Si dice, infatti, che Sivori abbia intenzione di disputare un grosso campionato. L'ultimo della sua carriera di calciatore. Ed anzi, con questa argomentazione si smentisce la eventualità che Sivori possa essere in panchina sin da questo campionato, in veste di direttore tecnico. Solo il tempo potrà sciogliere l'interrogativo.

Per quanto riguarda le altre trattative, pare che sia definitivamente fallita quella riguardante Mujes, per la cifra troppo alta richiesta da Bari. Si attende invece una risposta dal Varese per conoscere a quali condizioni potrebbe essere ceduto Cresci. E per il momento non si fanno altri nomi.

Continua, intanto, il programma di ridimensionamento delle spese: dopo la chiusura di Villa Pierce, dove era stato destinato il vivaio del Napoli (che comportava una spesa davvero eccessiva), la società ha deciso di privarsi anche del segretario generale Carlo Montanari il quale tornerà alla Fiorentina.

I quali, però, nella partita decisiva contro l'Eintracht sono riusciti solo a pareggiare (2 a 2).

Come abbiamo visto le squadre italiane non hanno avuto molta fortuna in questo torneo che oggi ancora interessa una buona parte dell'Europa e che si è disputato sui campi della Svizzera e della Germania federale. Facendo un primo sommario bilancio si può comunque dire che il Cagliari è stata la squadra più positiva mentre la Juventus è quella che maggiormente ha deluso. Per loro fortuna i bianconeri torinesi hanno vinto contro il Lucerna dopo una gara da sette sconfitte consecutive. Comunque mentre il Cagliari non è riuscito a conquistare il diritto alla finale, poiché costretto a giocare quasi sempre con una formazione rimaneggiata e priva del goleador Riva, la Juventus, sia con i titolari che con le riserve ha confermato di attraversare un periodo di crisi non solo tecnica.

Le altre due squadre italiane, la Roma e la Fiorentina, non hanno vinto il loro girone non perché inferiori alle avversarie, ma perché hanno intrapreso questo torneo sottovalutandolo. Se i giallorossi e i viola avessero giocato tutte le partite con maggiore concentrazione, una delle due avrebbe sicuramente partecipato alla finale.

A conferma di ciò stanno le prestazioni fornite sabato sera: i giallorossi hanno vinto dando spettacolo di bel gioco; i toscani dopo un primo tempo altrettanto incerto si sono scatenati, hanno raggiunto il pareggio e avrebbero meritato anche il successo.

Ma come è noto la Fiorentina si è presentata alla Coppa delle Alpi con una formazione invecchiata, non l'izzo interno destro e Merlo mediano.

Da quanto abbiamo appreso, il reparto di centro-campo (Xerri, De Sisti, Rizzo) è risultato più positivo mentre invece hanno lasciato un po' a desiderare le tre «punte»: Maraschi, Amarildo, Chiarugi. Ottima impressione ha lasciato anche la riserva Mariani che proprio sabato sera, dopo avere sostituito Chiarugi (36'), ha sbagliato la rete del giudizio e stato positivo Pesaola come è noto, ha già deciso che la preparazione della Fiorentina inizierà il 12 agosto ad Acquafredda.

E nel frattempo spera che i dirigenti ingaggino un altro attaccante. Ingaggio che potrebbe avvenire solo se si trattasse di un vero e proprio affare, come giustamente ci ha fatto rilevare il vicepresidente Alfredo Senatori, non certamente su basi di 3-400 milioni.

Il dirigente viola ci ha anche confermato che oggi arriverà a Firenze il ragioniere Carlo Montanari il quale si incontrerà con il presidente per firmare il contratto. Montanari come è noto, torna alla Fiorentina.

Loris Ciullini

La Roma da oggi in ferie

La squadra di calcio della Roma è giunta ieri all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Colonia dove sabato ha battuto per 2-0 la compagine del Colonia in un incontro valido per la Coppa delle Alpi.

A riceverla la comitiva giallorossa erano a Fiumicino Heleno Herrera e i consiglieri Pasquali e Scapigliati. L'allenatore giallorosso Herrera si è trattenuto con i giocatori, rammentandosi per l'esclusione della squadra (si è qualificato per la finale di Basilea per il quoziente reti di più uno) dalla Coppa delle Alpi. A ciascun giocatore Heleno Herrera ha poi consegnato un foglio ciclostilato a sua firma in cui sono impresse le disposizioni che i giocatori dovranno osservare durante le vacanze estive che cominceranno da oggi.

Il raduno della Roma è stato fissato in sede per il 6 agosto e il giorno successivo i giocatori si trasferiranno a Spoleto dove intraprenderanno la preparazione in vista del prossimo campionato.

Juventus: rientrate le multe?

TORINO, 30. In pochissimi (e non soltanto per colpa della canicola) ad attendere l'armata Brancalente, che oggi è tornata dalla Svizzera, Musù lungho (almeno la faccia di circostanza bisogna pur farla) e poche parole.

La Juventus è tornata da una delle tournée più disastrose della sua storia. Dopo quattro sconfitte consecutive, la Juventus è riuscita ieri sera a vincere (5 a 2) l'ultimo incontro della «Coppa delle Alpi», sconfiggendo una squadra di pellegrini, i bravi dilettanti della Lucerna, che sino a ieri dividevano con i milanesi della Juve lo scettro di ultimi in classifica.

Nel giorno scorsi si era parlato di multe per tutti, e subito Catella e Giordanelli hanno smentito. Un po' di colpa infatti si fa risalire proprio al sodalizio che, in tutte queste settimane, ha abbandonato la squadra al suo destino.

Non c'era nemmeno il medico. Non per niente ieri sera, all'ultima partita (il canto dei cigni) era presente l'on. Catella.

Al di sopra di ogni polemica

SALVARE

L'ANTIDOPING

Il caso Motta, Gimondi e C. è ora sviluppo clamoroso? E' ancora presto per dirlo. Soltanto dopo aver preso visione del dispositivo della sentenza che li ha bollati come «drogati» i due campioni decideranno se accettare il verdetto del giudice sportivo o ricorrere al magistrato dello stato con tutte le conseguenze che ciò avrà sulla loro carriera, visto che la legislazione sportiva vieta a qualunque tesserato di adire le vie legali senza la preventiva autorizzazione. Ed è chiaro che la Federazione non permetterà mai a Motta, Gimondi e gli altri di derogare dai regolamenti senza pagare le spese.

Il nonstante non è detto che la magistratura dello stato non sia chiamata ad occuparsi del loro «caso» perché l'intervento del giudice può essere sollecitato da qualsiasi cittadino e perché lo stesso presidente della Commissione medica antidoping sembra seriamente intenzionato a difendere in tribunale la pro-

stè conclusasi ha lasciato molti dubbi e che tutto sommato il grande scudetto del «processo ai drogati del Giro» è, in mancanza di controllo antidoping sulla cui utilità si è tentato di gettare discredito da troppe parti.

I periti di parte sono tutti scienziati di vaglia e francamente ci rifiutiamo di credere che hanno «falsato tutto» solo perché il loro ruolo nella vicenda era un po' quello dei difensori degli accusati. L'amaro commento con cui il prof. Genovesi si è congedato dai giornalisti («Non faccio alcun commento perché altrimenti dovrei usare un linguaggio che la mia educazione non mi consente di usare») da una parte e la condanna decretata dalla CAD dall'altra lasciano intendere chiaramente che il contrasto fra la Commissione medica antidoping e i periti di parte è molto forte, insanabile. E noi, profani di cose mediche, ci chiediamo sbalorditi: come è possibile che ci

usufruire nei limiti della normale terapia medica.

L'assoluzione di Balmamion, reso confesso di aver fatto uso di una sostanza, l'efedrina, che facilita la respirazione, ma non prova certamente alle funzioni cardio-circolatorie in determinate quantità, e il fatto che l'efedrina sia stata permessa fino ad oggi e sarà vietata (salvo eccezioni) a partire dal prossimo 8 luglio è un'altra testimonianza della incertezza, delle difficoltà, attraverso le quali avanza l'azione antidoping da parte delle Federazioni sportive. Non staremo qui a domandarci perché soltanto ora è stato scoperto che l'efedrina è nociva ai corridori e il suo uso costituisce doping, perché non è assolutamente nelle nostre intenzioni gettare discredito sull'operazione antidoping, anzi. Siamo fermamente convinti che ogni sforzo per bandire il doping dai campi di sport deve essere apprezzato, aiutato, facilitato da tutti. E proprio perché siamo convinti della giustezza della crociata antidoping diciamo che bisogna far tesoro anche delle osservazioni, delle critiche dei periti di parte al «processo ai ciclisti» nella misura in cui esse aiutano a raggiungere quella perfezione di indagine che solo può mettere l'antidoping al sicuro da ogni attacco. Sappiamo bene che da alcune parti si sta tentando di far leva sui dubbi, sulle perplessità suscitate dalla conclusione di questa vicenda per tornare indietro, e diciamo subito che ciò sarebbe la peggior cosa che potesse capitare. Su questo terreno i membri della Commissione medica antidoping non debbono mollare assolutamente.

Di doping si muore, esistono le prove: il «caso Simpson» non è ancora dimenticato, e il caso Elze è tragica storia di questi giorni. Contro l'uso della «droga», quindi, non ci possono e non ci debbono essere tentennamenti o cedimenti: occorre però organizzare le cose in modo che nessuno debba pagare per una colpa non commessa.

E qui il discorso investe direttamente anche le Federazioni, che il problema del doping l'affrontano ancora con troppa leggerezza o per niente, e al primo vento di fronda si tirano indietro, scacciando tutti i medici. Noi continuiamo a ritenere un grave errore commesso dalla «Ciclistica» quello di avere accettato che i risultati dei controlli antidoping al Giro d'Italia fossero rivelati solo a corsa finita per paura di tollerare qualche protagonista per strada. Tra l'altro l'espulsione immediata del primo «colpevole» sicuramente sarebbe stata di aiuto agli altri. Un altro grave errore, questo da parte del CONI, prima ancora che delle Federazioni, è quello di non aver ancora pubblicato un elenco completo dei medicinali proibiti sotto la loro denominazione commerciale. Non si può pretendere che un atleta riconosca un medicinale dalla sua formula chimica, e non può essere accolta come giustificazione questa mossa in circolazione in questi giorni secondo la quale l'elenco non è stato fatto perché i profitti da bandire sono circa tremila e quindi ci vorrebbe un libro. Il CONI e le Federazioni stampino decine e decine di pubblicazioni, spesso pubblicitarie, per milioni e milioni di lire. Un libretto dei medicinali dopanti avrebbe potuto stamparlo benissimo e senza ararsi sacrifici finanziari. La Federazione la Federazione che ha affrontato con maggiore impegno il problema del doping, stampò a suo tempo un interessante e santissimo rotolamento e non per questo è andata fallita!

Flavio Gasparini



TOM SIMPSON ucciso dal doping sul Mont Ventoux. Il campione inglese aveva fatto ricorso alla chimica moderna per resistere agli attacchi degli scalatori, ma il suo fisico non ha resistito ed ha pagato con la vita il suo desiderio di vittoria ad ogni costo. La foto mostra il disperato e vano tentativo del medico del Tour di richiamare in vita il corridore praticando la respirazione bocca a bocca. Questa tragica immagine dovrebbe far riflettere quei corridori usi a ricorrere alla «pillola miracolosa» contro la quale giustamente combattono i medici dell'Antidoping.

pria onorabilità che egli ritiene lesa da alcune dichiarazioni rilasciate dai protagonisti su pure indiretti di questa vicenda (i periti di parte) e dalle notizie a suo giudizio non esatte, pubblicate da alcuni giornali vicini alle Case dei corridori. Forse l'ira del prof. Montanaro è destinata a spegnersi con il passar del tempo, forse no. Certo se egli ricorrerà davvero al magistrato il «caso» tornerà alla ribalta in modo clamoroso e delle perizie e controperizie si torneranno a portare parecchio.

Comunque, finisca buona l'atto al prof. Montanaro di essersi volontariamente sottoposto ad un lavoro gratuito ed ingrato, spesso in contrasto con i suoi stessi interessi professionali, che non traggono certo vantaggi dal tempo (molto) che dedica appassionatamente ai problemi dello sport e in particolare alla «battaglia contro la droga» che è e rimane una grossa piaga della sport di casa nostra (e non solo di casa nostra). Dato a Cesare che è di Cesare, bisogna però aggiungere che la vicenda te-

Battuto il Pontedera la Pistoiese resta in C

Pistoiese batte Pontedera 4-1 (1-1; 1-1) dopo i tempi supplementari.

PISTOIESE: Di Carlo; Vezzi; Breschi; Bonacchi; Molinari; Mazzi; Jacini; Fabiani; Gatti; Loppoli; Mantovani.

PONTEDERA: Roma; Salvadorini; Peroni; Fiorini; Baldicelli; Marchi; Benedetti; Venturini; Tognoni; Succì; Zimeri.

ARBITRO: Tasselli di Carmone.

RETI: nel primo tempo al 24' Tognoni, nella ripresa al 22' Mantovani. Nel primo tempo supplementare al 2' Marchi su tabelle, nel secondo tempo supplementare al 10' e al 13' Jacini.

Lucca, 30. Sul campo neutro della Pistoiese ha costretto alla distanza il Pontedera alla resa acquisendo così il diritto di permanenza nel girone «B» della serie «C» e condannando con conseguente la squadra pontederese alla retrocessione nella serie «D».

All'ospedale di Savona dove era stato ricoverato per una congestione

E' morto Levratto



Il pugile Ortiz

Il campionato mondiale dei leggeri

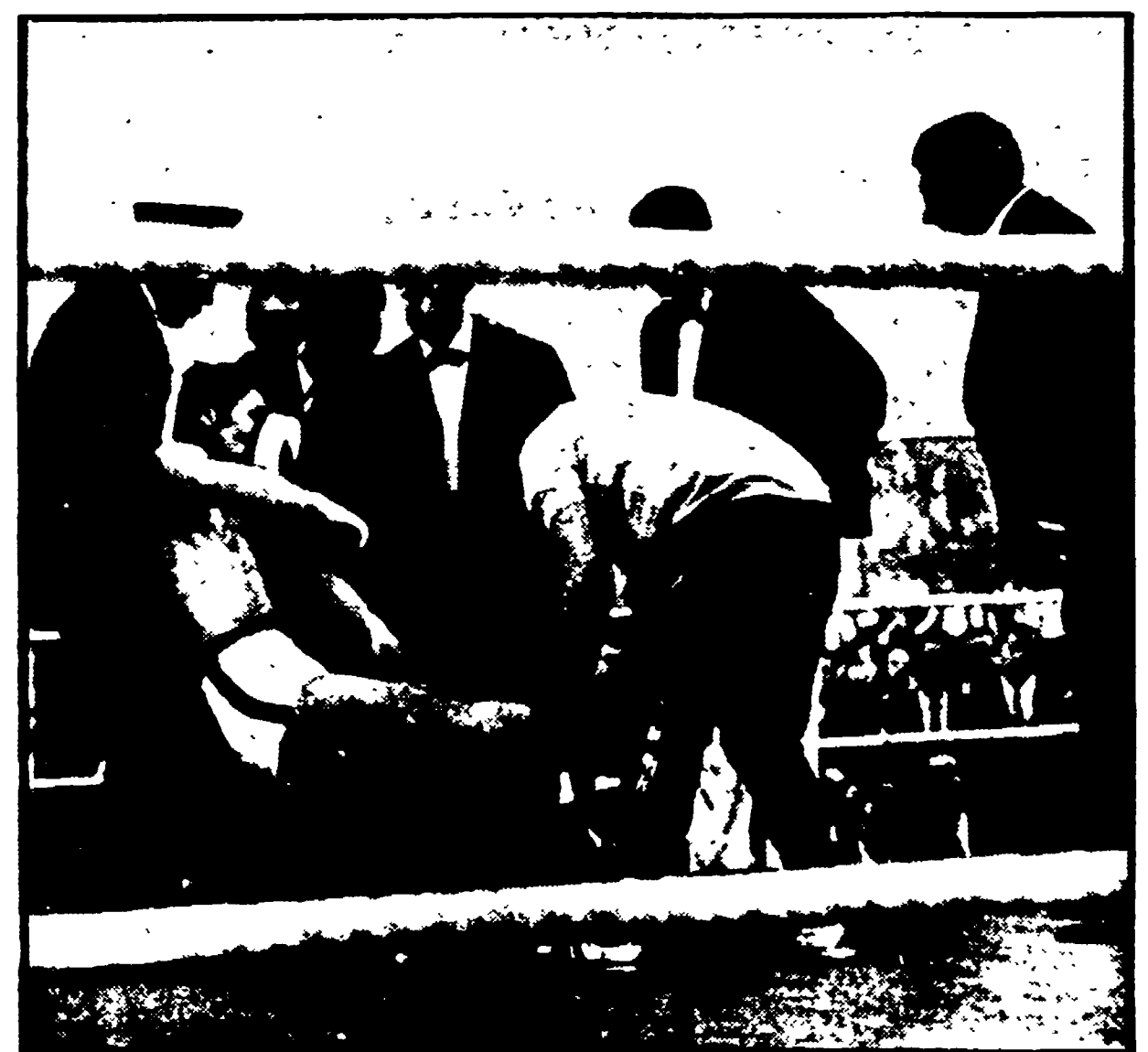
Ortiz detronizzato da Carlos «Teo» Cruz

Cokes batte Ludick per KOT al 3° round

LOURENCO MARQUES (Mozambico), 30. L'americano Curtis Cokes, campione del mondo dei pesi welter, ha battuto nuovamente per K.O.T. il sudaficano Willie Ludick, stavolta alla terza ripresa di un match amichevole previsto sulla breve rotta dei dieci round.

Cokes e Ludick si erano già incontrati la notte del 16 aprile e il campione del mondo aveva liquidato il sudaficano in cinque riprese. Il verdetto allora come oggi fu di K.O.T., in altre parole manifesta inferiorità, ed è stato veramente un assurdo rimettere il prezzo sudaficano di fronte al fortissimo campione del mondo, tanto più che Ludick per rientrare nei limiti della categoria deve sottoporsi a pericolose pratiche debilitanti. Poche ore prima di quest'ultimo incontro il sudaficano era ancora sopra il limite massimo previsto di ben tre chilogrammi e per poter salire sul ring ha dovuto sottoporsi a bagni caldi e a un intensissimo allenamento di ben cinque ore. Le sue condizioni al momento d'affrontare Cokes erano quindi le peggiori: stanco, svenuto di energia, sfiduciato. Ciò nonostante egli è stato mandato allo sbaraglio. Generosamente ha resistito per tre riprese poi è stato sopraffatto. Per fortuna tutto sembra essere finito bene (anche se Ludick potrebbe accusare alla destra le conseguenze della punizione presa) ma poteva finire male e allora si sarebbe gridato al pugilato che rovina, che uccide. C'è invece in questa vicenda la prova che non è il pugilato che uccide bensì gli uomini della boxe che per interesse fanno svolgere incontri impossibili.

Flavio Gasparini



Una delle ultime immagini del pugile tedesco JUPP ELZE morto alla clinica neurochirurgica dell'Università di Colonia nonostante un intervento al cervello nel disperato tentativo di salvarlo la vita. Il pugile era svenuto sul ring in seguito al colpo di Carlos Duran al 15. round di un incontro valido per il titolo europeo, incontro per il quale il campione tedesco era ricorso al doping: la «droga» gli ha tolto la sensazione della fatica e del dolore e quando egli è crollato era troppo tardi: il suo cervello era lesa irreparabilmente. E' una ennesima, tragica testimonianza che di doping si può morire e della necessità di bandire la «droga» maledetta dai campi di sport.

Aveva solo 64 anni ed aveva giocato nell'Ambrosiana e nel Genoa ed aveva vestito la maglia azzurra ben ventotto volte — Si era sentito male una settimana fa e da allora era andato peggiorando nonostante le amorevoli cure dei sanitari

Lo «sfondareti» degli anni venti

SAVONA, 30. — L'ex calciatore Felice Levratto è morto la scorsa notte nell'ospedale di Savona dove era stato ricoverato una settimana fa per una congestione.

Levratto, che aveva 64 anni, ed aveva giocato nell'Ambrosiana e nel Genoa, era conosciuto con il soprannome di «sfondareti» e aveva rivestito 28 volte la maglia azzurra.

Levratto ha cominciato a giocare nel 1924 nel Vado Ligure e la squadra della cittadina industriale contigua a Savona. Giocava all'attacco, normalmente all'ala sinistra, ruolo che gli si addiceva soprattutto per lo scatto, l'irruenza, ed il fisico prestante. La sua «cannonata» era proverbiale. Più volte ha sfondato le reti della porta. Era quella l'epoca delle ale sinistre «a palla di cannone», (come il suo collega Muzioli del Bologna) soppiantate qualche anno più tardi da Raimundo Orsi della Juventus, mingherlino e fine, per qualche tempo il giocatore più pagato del mondo.

Levratto giocò nel Vado, poi nel Genoa a lungo e più tardi nel Verona-Hellas. E' stato ventotto volte in nazionale «A» e due volte in nazionale «B». La prima volta che vestì la maglia azzurra fu a vent'anni, in Italia-Spagna a Parigi il 25-5-1924. La partita fu vinta dall'Italia 1-0. Nella squadra sognata giocava il famoso portiere Zamora.

Levratto segnò il suo primo gol in nazionale a Torino, nel 1925, quando l'Italia sconfisse la Francia per 7-0. Oltre al primo della partita Levratto segnò pure un secondo gol.

Senza lo sport attivo fu allenatore federale in Sicilia; più tardi fu ingaggiato dalla squadra del Messina, in serie «C» prima e poi in «B» Levratto ebbe un buon successo.

Dopo i 60 anni rientrò in Liguria, nella sua Savona dirigendo squadre minori.

A distanza di pochi mesi l'uno dall'altro se ne sono andati due dei protagonisti del calcio mitico: prima De Vecchi, adesso Levratto, due dei pilastri del Genoa e della Nazionale degli anni venti.

Durante la vita di Levratto, il simbolo del calcio «intelligente» del dolore, della tecnica: Levratto il simbolo del calcio atletico, vitale, impetuoso. Era caro al ricordo degli sportivi proprio per questa sua esaltante concezione del gioco, per la sua partecipazione alle gare, spesso volte persino a tirare la corda.

La sua storia calcistica è stata — sotto questo profilo — esemplare: si è ritirato un po' di tempo. Lo scoprì Vittorio Pozzo nel 1924, allorché era ancora vent'anni e militava nel Vado (era nato lì e lì giocava). Vittorio Pozzo stava cercando di mettere insieme la squadra per la partita di Parigi e voleva un'ala sinistra che avesse doti di sfondamento.

Quel ragazzo ligure — che il tecnico vide per caso — forse non aveva altre doti, ma in quanto a tirare in porta tirava forte e con una violenza, con una violenza spaventosa.

Così Levratto debuttò in Nazionale nella quale figuravano i nomi leggendari del calcio italiano: c'era il genovese De Pra, c'era appunto De Vecchi, poi Rosetta, Calciolari, Barbieri, Burlando, Baloncieri. Fu la prima volta che in maglia azzurra (28 in A e 2 in B) tentò partite e tredici goal).

Fu anche l'inizio della fama e l'arrivo ad uno dei primi «casi» di infarto al miocardio che si verificò allora quando il calcio: quello della «compra-rendita» dei giocatori.

Il Genoa e la Juventus infatti, cominciarono a combattere una battaglia a suon di biglietti da mille (che allora valevano qualche cosa) per accaparrarsi i giocatori più famosi.

La fama di Levratto cominciò a legarsi al calcio quando fu chiamato a giocare nel Genoa che cominciò anche col periodo delle sue prestazioni in Nazionale. Una fama che si legò alla qualità del suo tiro, che era veramente forte e preciso: la capacità di scattare in porta dei tri esportati. Tutti sanno — anche quelli che non sono mai stati in campo — che una volta con un tiro sfondò la rete: un'altra volta spiccò una dei montanti della porta. Non è leggendario: è un fatto.

Levratto non fu solo un tiratore, ma anche un difensore. Il suo tiro era veramente preoccupante e diede luogo ad un episodio interessante. Accadde in una par-



FELICE LEVRATTO (ultimo a destra nella foto) ai bei tempi in cui vestiva la maglia azzurra

tità tra l'Italia e il Lussemburgo: gli «azzurri» stavano già vincendo ed in più otteneranno un calcio di rigore: lo batté Levratto. Il portiere lussemburghese ebbe il merito di intuire la traiettoria e la sconsideratezza di cercare di fermare un calcio di rigore: lo batté Levratto. Il portiere lussemburghese ebbe il merito di intuire la traiettoria e la sconsideratezza di cercare di fermare un calcio di rigore: lo batté Levratto. Il portiere lussemburghese ebbe il merito di intuire la traiettoria e la sconsideratezza di cercare di fermare un calcio di rigore: lo batté Levratto.

Eppure in nazionale questi suoi «exploit» erano indimenticabili: in una partita con la Svezia a Stoccolma, aveva appena segnato il secondo dei suoi goal e aveva fatto rinascere la speranza di un pareggio: l'Italia ora perdeva solo per 4 a 3, se non che immediatamente dopo l'arbitro fischiò a favore degli svedesi un rigore che, in realtà, non tutti avevano visto. Levratto andò in bestia: piantò un tale quarantotto in campo che aveva un certo punto la polizia cominciò ad inseguirlo con le scale: quando fu raggiunto, quando lo ebbero immobilizzato, lo svedese tirò il rigore, segnò e per l'Italia fu finita.

Erano tutte storie che entravano nella leggenda di Levratto, ritornano nella sua vita dedicata solo a disincantare l'attenzione al calcio: molte cose erano cambiate: gente che sfondava reti non se ne vedeva più forte perché le reti sono più forti, forse perché i calciatori sono più deboli. Il suo mito non sarebbe stato soltanto anche se ormai erano passati trent'anni dalle ultime sue gare. E' difatti morto un mito indimenticato.

Kim

A Napoli dopo l'incontro

Aggredito l'arbitro di pallanuoto

NAPOLI, 30. Incidenti non gravi sono avvenuti ieri sera nella piscina «Felsa e Scandone» dopo l'incontro di pallanuoto tra la Rari Nantes Napoli ed il Pro Recco (incontro vinto dai liguri per 7-3).

Oltre mille spettatori hanno tentato di aggredire l'arbitro Di Gennaro di Civitavecchia il quale avrebbe favorito con alcune sue decisioni la vittoria degli ospiti. Sono intervenuti gli agenti dell'ordine per proteggere il direttore di gara, circolando tra gli spettatori al bar di della vasca. Alcune persone hanno dirottato le panchine lanciando pezzi di legno e sedie contro l'arbitro. Il tutto è stato dalla polizia, ha raggiunto poi l'uscita attraverso una porta secondaria.

Negli incidenti sono rimasti feriti due atleti i quali sono stati ricoverati nell'ospedale Loreto Crispi.

L'arbitro Di Gennaro è stato

fatto salire successivamente a bordo di un'auto della polizia che si è velocemente allontanata.

Il commissario di pubblica sicurezza dott. Sangiuliano, il quale dirige il servizio d'ordine nella piscina, ha fermato alcune persone per accertamenti.

All'incontro hanno assistito complessivamente settanta spettatori.

I RISULTATI

A Civitavecchia: Nervi batte Civitavecchia 6-3 (2-0, 1-0, 2-2, 1-1); a Firenze: R. N. Pionella batte Mameli 10-5 (2-0, 1-3, 4-0, 3-2); a Napoli: Pro Recco batte Rari Nantes 7-3 (2-1, 1-0, 2-1, 2-1); a Sorì: Sorì batte Lazio 6-5 (1-1, 0-2, 2-1, 3-1); a Camogli: Camogli e Can. Napoli 11 (0-0, 0-0, 1-1, 0-1).

LA CLASSIFICA

Pro Recco punti 21; Nervi 19; Can. Napoli 16; Lazio 15; Firenze 12; R. N. Napoli e Camogli 10; Sorì 7; Civitavecchia e Mameli 8.

MOTORI

Il motore delle automobili dalla A alla Z

L'accensione dà il via a quattro fasi di lavoro

Le parti fondamentali del meccanismo di propulsione - Uno schema di funzionamento per arrivare poi a stabilire avarie e difetti

Il motore endotermico generalmente impiegato sulle automobili è quello a quattro tempi con accensione della miscela esplosiva a mezzo di una scintilla elettrica. Esso può essere a due o più cilindri. Ed è appunto il cilindro la parte fondamentale e caratterizzante il motore endotermico. Esso è costituito schematicamente da un tubo di ghisa accuratamente levigato al suo interno; è dotato all'esterno di alletti che vengono lambiti dalla circola acqua. Aria ed acqua sono i fluidi rispettivamente preposti al riscaldamento del motore.

Il cilindro, aperto ad una sua estremità da una valvola di aspirazione e chiuso all'altra estremità dalla testata.

Nel cilindro scorre longitudinalmente con moto alternato, lo stantuffo, o pistone, munito di anelli elastici (i segmenti) che garantiscono la tenuta dei prodotti della combustione tra il cilindro e lo stantuffo.

Un'altra, la biella, è incernierata con un suo estremo allo stantuffo e con l'altro al perno di manovella, comunemente chiamato spinotto, e all'altro estremo con un perno eccentrico, la manovella, dell'albero a gomiti o a collo d'oca.

L'albero a gomiti ruota nel basamento sul cuscinetti di banco che sono alloggiati nei supporti. Il basamento è la struttura portante del motore; la sua parte inferiore viene utilizzata come serbatoio (coppa) dell'olio lubrificante. Nella testa del cilindro sono praticati due condotti i cui orifici terminano all'interno del cilindro, sovrastando il pistone, e chiudono alternativamente, e con una certa meccanizzazione, l'albero a gomiti e opportunamente sincronizzata col moto dello stantuffo.

La prima valvola, di aspirazione, mette in comunicazione con l'interno del cilindro l'apparato che alimenta con miscela gassosa combustibile, il motore.

Questa valvola, aprendosi e chiudendosi nel tempo previsto, presiede alla prima fase del ciclo di lavoro del motore: quella di aspirazione. Essa infatti, inizia ad aprirsi poco prima (anticipo dell'aspirazione) che lo stantuffo abbia terminato la sua corsa di ascesa nel cilindro, abbia, cioè, raggiunto il suo punto morto superiore (PMS).

La valvola di aspirazione aumenta quindi progressivamente la propria apertura, fino ad un massimo fisso, mentre lo stantuffo scorrendo verso il basamento determina una depressione che richiama all'interno del cilindro, attraverso il condotto di aspirazione e l'apertura della valvola, la miscela gassosa combustibile. La fase di aspirazione ha termine al punto morto inferiore (PMI) della corsa dello stantuffo.

Chiusasi la valvola di aspirazione ha inizio la seconda fase: compressione della miscela di miscela gassosa combustibile contenuta nel cilindro. Lo stantuffo nella sua corsa di ritorno verso il PMS, riduce via via il volume della miscela fino al valore finale del volume della camera di

combustione, che è determinato in funzione del rapporto di compressione che si vuole ottenere.

Con un certo anticipo, rispetto al PMS dello stantuffo, la candela scocca una scintilla elettrica, che accende la miscela combustibile.

Il rapido aumento di pressione, provocato dalla combustione della miscela stessa, spinge lo stantuffo verso il PMI dando inizio alla terza fase: l'espansione, che è la fase attiva del motore durante la quale lo stantuffo compie lavoro utile.

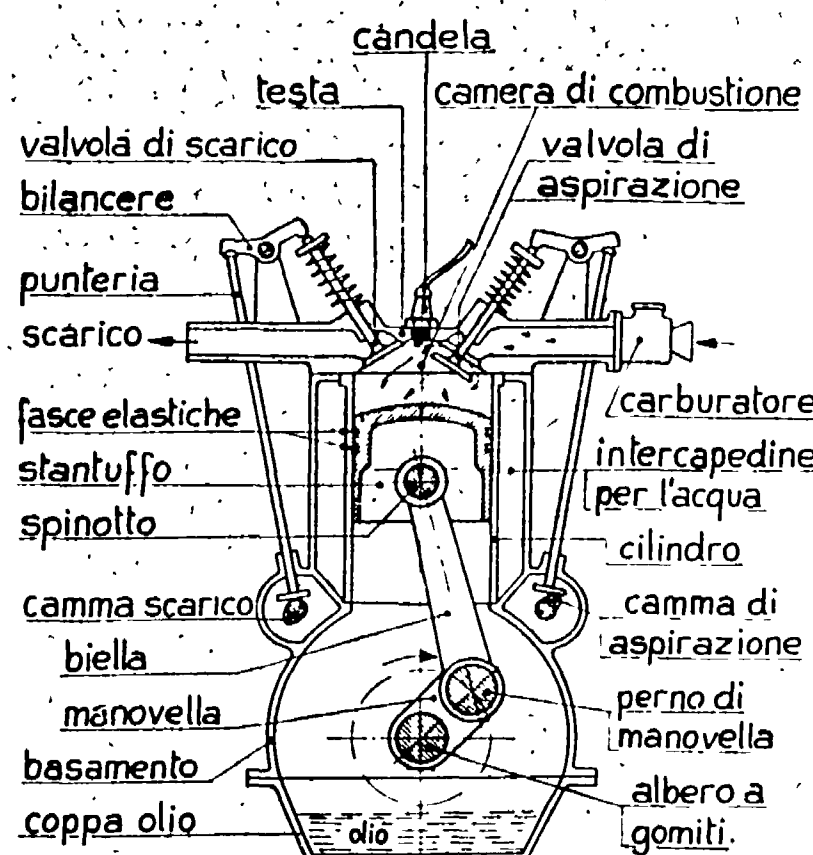
La quarta ed ultima fase del ciclo (scarico) principia con l'apertura della seconda valvola situata nella testa del cilindro.

La valvola di scarico si

apre con un certo anticipo rispetto al PMI dello stantuffo; nella sua corsa di ritorno lo stantuffo espelle i prodotti della combustione attraverso la condotta di scarico. La valvola di scarico si chiude poco dopo il PMS, mentre già ha cominciato ad aprirsi la valvola di aspirazione per dare inizio a un nuovo ciclo.

Descritto, in forma elementare, lo schema del motore endotermico a quattro tempi e il suo funzionamento esamineremo più dettagliatamente, in seguito, gli organi che lo compongono, e la loro funzione, cercando di chiarire gli inconvenienti e le avarie a cui sono soggetti ed il modo per evitarli o per porvi rimedio.

G. C. Mastropaolo



Schema di motore endotermico a quattro tempi con accensione a scintilla elettrica

Ha inizio la fase di aspirazione

Con le «scatole di montaggio» approntate dalla SIBMA navale

Bastano quindici ore di lavoro per montarsi da soli la prima barchetta e in un mese ci si può costruire anche un «dinghy» per partecipare alle gare

La NSU è la più venduta tra le straniere



Continua in Italia il successo di vendite della NSU. Alla popolarizzazione della Casa tedesca ha contribuito notevolmente anche il successo che i tecnici hanno decretato alla «RO 80», la berlina con motore rotativo. Nella foto: il dottor G. S. Von Heydekamp, presidente della NSU, posa dinanzi a una «RO 80» in occasione della consegna del premio «Automobile dell'anno» per il 1967.

Continua la penetrazione delle auto estere mentre cadono le barriere doganali

Nei primi quattro mesi del 1968 le immatricolazioni delle autovetture italiane sono scese dall'88,40 per cento all'85,64 per cento

Da oggi cadono definitivamente le barriere doganali tra i sei Paesi del Mercato comune europeo. Difficile prevedere nel dettaglio quali saranno le ripercussioni negative sulla nostra economia, ma per limitarci al settore dell'automobile è sintomatico che questo tema sia stato affrontato, quasi negli stessi giorni, sia dall'ANFA che dall'UNRAE, le associazioni che raggruppano, rispettivamente, le industrie italiane dell'automobile e i rappresentanti di quelle straniere.

Si tratterà infatti di vedere se con l'abolizione dei dazi doganali, risulteranno vantaggiose le aziende italiane o quelle degli altri Paesi del MEC, dando per scontato, ovviamente, che se ripercussioni negative si avranno, peseranno soprattutto sulle Case minori.

Il dottor Rodolfo Biscaretti di Ruffia ha affermato a proposito dell'industria italiana dell'auto: «L'abolizione della dogana interna, che a fine '67 aveva avuto segni di indecisione, si è mantenuta riflessiva, invertendo positivamente la tendenza soltanto verso la fine del quadriestrate.

Le immatricolazioni dei primi quattro mesi si saldano così su livelli del 4 per cento inferiori, rispetto allo stesso periodo del 1967.

Biscaretti ha poi sottolineato che il diverso andamento delle importazioni, salite del 28 per cento rispetto all'anno scorso ed equivalenti al 35 per cento degli autoveicoli, ha consentito di equilibrare l'andamento del mercato interno, e la produzione segna infatti, sempre nel quadriestrate, un aumento del 2 per cento.

Quanto sia giustificato il sia pur cauto ottimismo dell'ANFA è difficile dire, specie se si bada ad un dato che giunge dalla Germania, da un Paese che (per non dire della Francia) è il nostro concorrente più diretto nel settore automobilistico.

Mentre in Italia la produzione nei primi quattro mesi del 1968 è stata di 512.941 autoveicoli (530.121 unità con i mezzi pesanti) con un aumento del 2 per cento. In Germania la produzione è stata di 1 milione 049.294 unità, con un aumento che si aggira sul 39 per

cento. Anche il confronto con le cifre degli autoveicoli e dei mezzi pesanti non appare incoraggiante. L'Italia ne ha esportati 191.055 (+28%), la Germania 623.000, con un incremento del 40 per cento.

Se si bada, infine, ai dati delle immatricolazioni in Italia la situazione non appare diversa. Nei primi 4 mesi del 1967, sul totale degli autoveicoli immatricolati, l'88,40 per cento era di produzione nazionale e l'11,60 per cento di produzione estera. Nei primi quattro mesi di quest'anno le percentuali sono state rispettivamente dell'85,64 e del 14 e 36 per cento.

Sembra quindi più che giustificato l'ottimismo dei rappresentanti dei costruttori e sterchi che, all'assemblea dell'UNRAE il dottor Sepp Kleisswetter ha espresso in questi termini:

«Come è spiegabile questo nostro ulteriore miglioramento? A parte la considerazione che si vanno facendo sempre più lontani i tempi delle remore psicologiche create nei confronti dell'autovettura estera, giocano a nostro favore due importanti fattori: a) la tendenza sempre più evidente della domanda automobilistica (accelerata anche dal fatto che diminuisce l'incidenza della domanda di prima acquisizione) verso le cilindrate maggiori; b) l'arrivo a scadenza di un certo stock di autovetture estere che vengono sostituite».

«In altri termini sta sviluppandosi, in questo periodo una notevole domanda di sostituzione delle auto che han-

no formato, nei primi anni di liberalizzazione del mercato automobilistico italiano, lo iniziale importante nucleo del parco automobilistico delle Case estere. Testimoniano questa tendenza il fatto che la nostra «quota» sul mercato dell'auto è in continua ascesa, dall'8,9 per cento nel 1966 al 9,9 per cento del 1967, al 10,1 per cento nel primo bimestre del 1968.

«Queste caratteristiche del futuro sviluppo del mercato italiano, come quella della sempre crescente importanza che sulla domanda di sostituzione, evidenziano possibilità interessanti per le Case estere».

Lo confermano i dati dei primi quattro mesi del 1968 e a questo proposito è interessante notare che la NSU è decisamente al primo posto con 13.202 vetture immatricolate, con un aumento del 59,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1967. Aumenti nelle immatricolazioni registrano anche le Case straniere, che seguono immediatamente la NSU nella graduatoria delle vetture vendute: SIMCA (+17,8%), Opel (più 7,1), Renault (+12,9), Volkswagen (+28,5), Citroën (più 13,6).

Tutto lascia prevedere che la tendenza si rafforzerà ancora.

La barca più piccola, il «Farfadet», costa 78 mila lire compresa la vela - Il prezzo del «Cadet» è di 159 mila lire

Abbiamo già avuto occasione di dire che la produzione della SIBMA Navale si presenta interessante sotto diversi aspetti: scali per tutti i gusti, dal «mini» al «maxi», una certa facilità di costruzione, rapportata, naturalmente, alla «stazza» del natante; risparmio «cattura» della passione dell'attenzione dell'amatore. Tutti ottimi motivi per cimentarsi nell'impresa di costruirsi la barca con le proprie mani.

Ecco quindi, per gli appassionati, un paio di barche proposte dalla SIBMA. Cominciamo dal piccolo «Farfadet», che pesa 25 chili (solo lo scafo), misura m. 2,30 x 1,22 e la cui velatura ha uno sviluppo modesto, proprio per principianti: metri quadrati 3,20. Se poi proprio, a calma piatta, si voglia preferire il motorino ai remi, si potrà impiegare un fuoribordo da 1 a 3 cavalli.

Nonostante l'esiguo peso, il «Farfadet» può portare tre persone ed è facilissimo da manovrare. Costruirlo è un gioco da ragazzi, al quale, tra l'altro, è prevalentemente dedicato: l'assemblaggio completo richiede non più di 15

Gli orientamenti dell'aviazione per il futuro

Subsonici anche negli anni '80 gli aerei per passeggeri e merci

I supersonici saranno impiegati soltanto per le grandissime distanze - Si raggiungeranno anche i Mach 6, ma ci si indirizza soprattutto ad aumentare il «carico pagante» - Probabile un ritorno alla soluzione idrovolante - Una conferenza dell'ingegner Casiraghi

Come saranno gli aerei degli anni '80? Quali saranno le loro prestazioni quanto a velocità, carico utile, dimensioni? Questo tema di «affascinante attualità» è stato trattato al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano dall'ing. Giovanni Casiraghi, noto progettista aeronautico, e quindi pienamente qualificato per fare delle anticipazioni, basate su dati tecnici.

In primo luogo occorre dire che è possibile già oggi fare queste previsioni, in quanto un moderno aereo è così complesso, che richiede una sua decina d'anni, tra la sua impostazione di progetto e la sua entrata in servizio. Sempre per lo stesso motivo, ed anche per gli enormi investimenti che occorre fare per rendere funzionale ed economico un nuovo tipo, «aereo», seppure con una serie successiva di varianti e di modifiche, continua ad essere in servizio per una quindicina di anni.

Il famoso supersonico Concorde, per esempio, entrerà probabilmente in servizio nel 1972: l'accordo definitivo franco-britannico per la sua realizzazione risale al '61, ma i relativi studi erano già in corso da due o tre anni.

Non è quindi prematuro parlare oggi di quelli che potranno essere gli aerei degli anni '80, che risulteranno dall'evoluzione di quelli degli anni '70, ormai in avanzato stadio di approntamento, ed è pure prevedibile quale sarà la formula degli aerei spuntati entro quest'anno, e potranno essere studiati in questi anni, e potranno volare negli anni '90 o addirittura dopo il 2000.

Nel campo dell'aviazione civile si possono individuare due tendenze ben evidenti, che probabilmente domineranno il campo appunto negli anni '80. Da un lato ci sarà il supersonico, di medie dimensioni, capace di portare da cento a duecento passeggeri; dall'altro, l'aereo trasporto merci, subsonico, assai più grande dei tipi oggi normalmente in servizio.

Il supersonico di linea è quasi pronto: il Concorde anglo-francese e il TU-144 sovietico voleranno probabilmente entro quest'anno, e potranno prendere regolare servizio entro il '72. Il supersonico americano con ala a geometria variabile, un po' più grande e più veloce, sarà pronto qualche anno più tardi. Questi tipi e le relative versioni potenziate e perfezionate si van-

no tenere il campo per dieci o quindici anni, e quindi costituire l'ossatura del trasporto aereo passeggeri sulle grandi distanze anche negli anni '80.

Sono note le caratteristiche di questi aerei: velocità supersoniche, e cioè da Mach 2 a Mach 3 (da 2.150 a 3.200 chilometri l'ora nella stratosfera), autonomia dell'ordine dei 6.500-7.000 km., capacità di trasporto di passeggeri. Tali aerei saranno impiegati per le grandi distanze, sulle quali il traffico passeggeri, che pure aumenterà, secondo le previsioni, di massima, nel 1980, sarà però solamente una modesta alleanza del traffico totale.

Rimarrà quindi un posto di rilievo per gli aerei subsonici, derivati da quelli oggi comunemente in servizio, e che potranno fornire delle prestazioni nettamente superiori a quelle attuali per quanto concerne autonomia, economia d'investimento e affidabilità. Tale progresso sarà sensibile, in quanto i nuovi studi nel campo dell'aerodinamica, della resistenza dei materiali e dei motori, promettono una serie di sostanziali progressi per un lungo arco di tempo.

Le previsioni d'oggi parlano di un traffico merci, per il 1980, dieci volte superiore a quello del 1965: troveranno quindi il loro sviluppo i grandi aerei da trasporto come il sovietico AN-22 e l'americano Jumbo. E' prevedibile per questi ultimi una progressiva rapida diffusione, ed anche una evoluzione verso dimensioni ancora maggiori. Le previsioni di massima, per il 1980, prevedono un traffico merci di 10 milioni di tonnellate.

Aerei così grossi potranno del resto problemi per quanto concerne il carrello e le relative ruote. Un sistema di atterraggio formato da trentacinque ruote, anche pesanti e complesse, che si raddraccia, per questi enormi aeroplani, degli anni '80, la soluzione la si deve cercare in una soluzione che non sia un'alternativa tra dieci o quindici anni.

Nei primi anni '80, naturalmente, saranno studiati e impostati progetti nuovi, destinati a poter servire negli anni '90 e nel 2000. A parte gli aerei da trasporto sempre più giganteschi, gli aerei subsonici saranno più numerosi per i trasporti a media e breve distanza, gli elicotteri sempre più grandi e forse gli aerei a decollo e atterraggio su pista molto corta, o di un munito di un rotore tipo elicottero e di getti tipo aereo saranno di certo impostati, ma non saranno più comuni, ed anche ipersonici, destinati cioè a volare a velocità di Mach 4 e cioè a 3.000-4.000 chilometri l'ora. Tali aerei saranno una classe diversa dai supersonici di oggi, una categoria particolarmente adatta, ma allo stesso tempo di maggior interesse, già più vicina a quella che i recenti studi aerodinamici individuano per le velocità di Mach 4 e cioè a 3.000-4.000 chilometri l'ora.

Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.

Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.

Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.

Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.

Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.

Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.

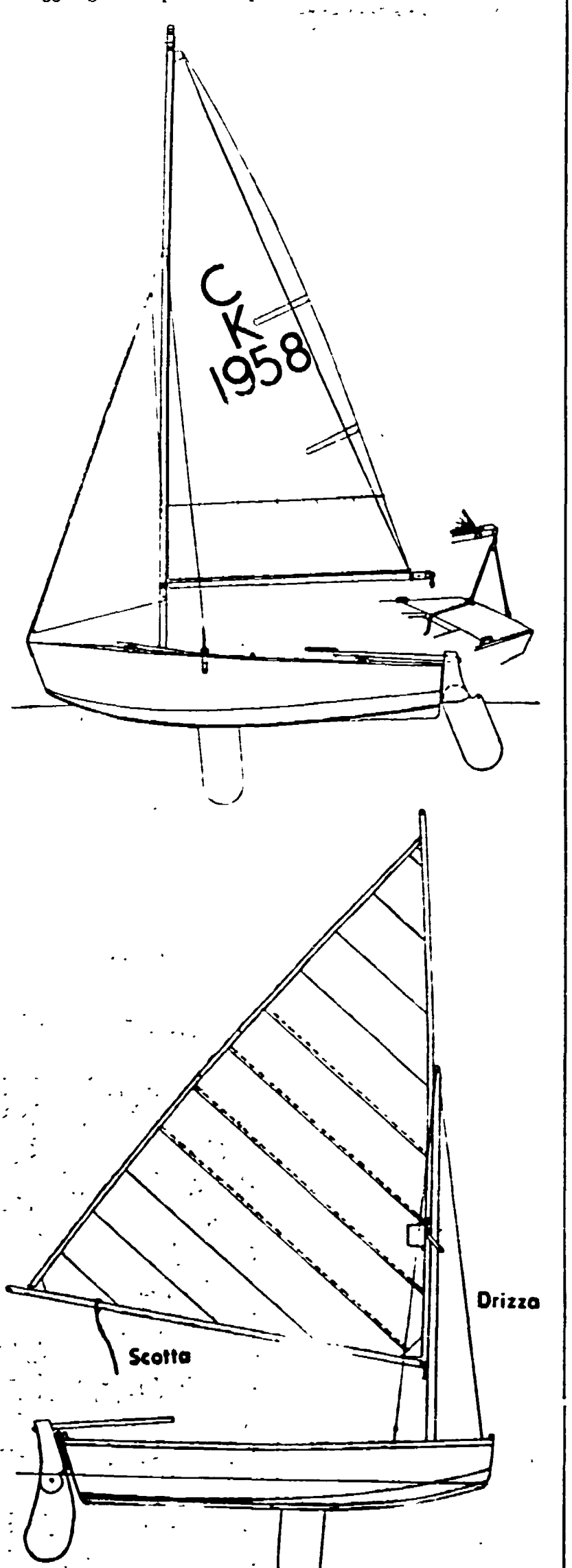
Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.

Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.

Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.

Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.

Queste visioni avveniristiche, ma ben fondate, per i limiti di applicazione pratica e di convenienza economica dovuti non tanto a questioni tecniche ma alle dimensioni del nostro pianeta. Aerei così veloci, troveranno applicazioni assai limitate. Un aereo, infatti, come qualsiasi mezzo di trasporto, immette un certo tempo nel raggiungere la sua velocità di crociera e un tempo analogo per rallentare prima dell'atterraggio. La sua velocità media, pur salire a valori notevolmente elevati, rimane su percorsi molto lunghi. In ordine a questo, un aereo decisamente ipersonico sarà una velocità media decisamente superiore a quella di un supersonico.



Nel disegno in alto il «dinghy» «Cadet», in quello basso il piccolo «Farfadet».

Giorgio Bacchi

Centro di collaudo per le Vauxhall in Inghilterra

La Vauxhall, filiazione inglese della General Motors, ha dato inizio ai lavori per la realizzazione di una modernissima pista di collaudo per i propri autoveicoli, su una molto vasta area a nord di Londra e vicina ai propri stabilimenti.

Nel centro saranno riprodotte tutte le possibili condizioni di guida, dalle strade di montagna ai lunghi rettilinei, dalle piste di sabbia, alle curve più difficili, dai fondi stradali più sconnessi ed esasperati, alle vasche d'acqua, una delle quali salita, per i controlli di erosione.

Il vasto complesso, che sorgerà su un'area, di circa duecentoquaranta ettari, comprenderà anche ogni moderna attrezzatura per i collaudi più approfonditi anche di particolari, dalla robustezza e durata dei vari organi meccanici, alla tenuta di strada, dal controllo dei freni e delle sospensioni, all'impermeabilità all'acqua, allo studio delle vibrazioni e della rumorosità, alla capacità frenante, ecc.

| IMMATRICOLAZIONI NEL MESE DI APRILE | | |
|-------------------------------------|-----------|-----------|
| | ANNO 1968 | ANNO 1967 |
| Autovetture italiane | 102.571 | 100.451 |
| Autovetture estere | 17.476 | 13.550 |
| Autovetture USA | 25 | 94 |
| Autovetture francesi | 6.561 | 5.313 |
| Autovetture inglesi | 252 | 477 |
| Autovetture tedesche | 8.332 | 7.700 |

Rubrica a cura di Fernando Strambaci



GLI INDIANI PROTESTANO Fieri e malinconici, sei indiani del due sessi protestano a Washington sul prato del Campidoglio contro la rimozione del loro attendimento. Per una settimana, gli indiani hanno manifestato contro la violazione del loro ancestrale diritto di pesca da parte dei bianchi. Infine, sono stati costretti ad andarsene dalla polizia

Il 16 luglio si riunisce il Comitato centrale

Belgrado: riorganizzazione della Lega dei comunisti

Le proposte per la ristrutturazione degli organi dirigenti del partito elaborate per iniziativa di Tito e con la sua partecipazione diretta

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 30. Il prossimo 16 luglio si riunirà il Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. L'annuncio è stato diffuso al termine di una riunione congiunta della presidenza e del Comitato esecutivo del CC della Lega che si è svolta, in assenza del Presidente Tito, sotto

Le decisioni del VI Congresso dei sindacati jugoslavi

BELGRADO, 30. Si è concluso nella tarda serata di ieri il VI Congresso dell'Unione dei sindacati jugoslavi. Il congresso e la spregiudicatezza che hanno caratterizzato il saluto del presidente Tito ai congressisti sono stati i temi principali del dibattito. Nei quattro giorni di discussione sono stati affrontati i problemi che sono di fronte alla classe operaia jugoslava, con una particolare attenzione per quelli maturati in questi tre anni di politica di economia socialista.

Non è stato un congresso pacifico. I punti maggiormente dibattuti sono stati i periodi di crisi del paese e il suo sviluppo economico, la lotta alla burocrazia e il sistema di votazione da adottare per la elezione dei gruppi dirigenti. In tutti e due i casi il congresso ha corretto le proposte fatte dalle testate riguardanti i termini della pensione da 40 a 35 anni, e il principio del voto segreto per l'elezione del Comitato centrale.

Al termine dei lavori è stato anche votato il piano di lavoro dei sindacati in collegamento con i temi principali del congresso: sviluppo del sistema dell'autogestione operaia, lotta alla disoccupazione, problema dello sviluppo economico, rafforzamento degli impianti, rivalutazione della mano d'opera, ecc.

Nel documento si sottolinea inoltre l'esigenza per il sindacato di assumere maggiore peso e responsabilità nel settore della creazione delle condizioni materiali e sociali per la realizzazione della riforma economica introdotta nel paese nel giugno del 1965. Si domanda inoltre il «decongelamento» completo dei prezzi e la loro formazione libera in tutti i settori, in conformità con le esigenze del mercato interno ed esterno, e sulla base delle decisioni prese dalle imprese autogestite. La costituzione sociale dei prezzi deve essere assicurata innanzitutto da misure economiche e non da misure amministrative. Per ciò che concerne la ripartizione del reddito nelle imprese economiche autogestite, si attende il perfezionamento del sistema di questa ripartizione sulla base dei risultati del lavoro e di una politica stabilita su un lungo termine nello sviluppo dell'impresa.

L'assemblea generale ha anche votato un ordine del giorno di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita.

fr. pe.

Franco Petrone

Pronto per il collaudo il primo missile cinese intercontinentale?

MOSCA, 30. L'agenzia americana Associated Press attribuisce a non meglio specificate «fonti comuniste» la notizia che la Cina avrebbe ultimato la messa a punto del suo primo missile intercontinentale negli ultimi giorni. Sempre secondo l'AP, tali fonti avrebbero aggiunto che il missile non è stato ancora collaudato, ma che la costruzione è stata completata e che l'ordigno è ormai pronto per il collaudo.

Situazione tesa nel Medio Oriente

Patrioti palestinesi all'attacco a Gaza

Un messaggio di Tito consegnato a Nasser

TEL AVIV, 30. L'attività dei patrioti palestinesi contro le truppe israeliane che occupano i loro territori si è andata intensificando in questi ultimi giorni. Nella striscia di Gaza (che Eshkol ha detto ieri di non aver nessuna intenzione di restituire agli egiziani) i commandos hanno fatto saltare in tre punti la linea ferroviaria Gaza-El Arish. Anche una condotta d'acqua è rimasta seriamente danneggiata.

Su iniziativa del Presidente Tito e con la sua partecipazione diretta, sono state elaborate proposte sulla ristrutturazione degli organi dirigenti del partito che saranno formulate in maniera più precisa nel nuovo statuto. La Presidenza del CC ha sostenuto alla unità, questa proposta, che d'altronde sono il risultato di una analisi condotta alla base e per molti mesi. E' stata espressa la volontà per ciò che concerne i preparativi per il Congresso della Lega dei comunisti a livello repubblicano e per il IX Congresso federale di andare avanti in maniera più radicale verso il rinnovamento della struttura degli organi dirigenti di tutto il partito.

E' stato rilevato che, nel settore dei quadri, cambiamenti positivi sono stati realizzati in conformità con i principi della Costituzione e del programma del XVIII Congresso del Partito. E' stato anche precisato che la democratizzazione nella politica dei quadri è stata più lenta, nella realizzazione, che la democratizzazione delle relazioni sociali. Nella sua attività ideologica e politica la Lega dei comunisti parte dall'idea che i protagonisti principali della politica dei quadri sono i lavoratori associati negli organismi di autogestione e per questo le elezioni del Comitato centrale e del Parlamento devono essere il monopolio degli organismi dirigenti e ancora meno di alcuni gruppi ristretti di comunisti.

Infine si fa appello agli iscritti per un loro impegno maggiore nell'attività del partito e perché ci sia una rappresentanza di comunisti e di lavoratori nei quadri del partito di operai, di giovani e di intellettuali.

Franco Petrone

Appello da Ginevra per ristabilire la libertà in Grecia

GINEVRA, 30. Un appello «ai democratici di tutto il mondo» affinché appoggino la lotta del popolo greco contro la dittatura dei colonnelli è stato lanciato dalla conferenza per una Grecia democratica, svoltasi nei giorni scorsi a Ginevra con la partecipazione di delegati di quattordici organizzazioni e di numerose organizzazioni internazionali. La risoluzione della conferenza chiede che le organizzazioni internazionali si adoperino per il ripristino delle libertà e la liberazione dei detenuti, sollecita la cessazione di ogni aiuto finanziario, militare o diplomatico e chiede in particolare ai governi che hanno relazioni con la Grecia di esprimere con mezzi diplomatici la loro disapprovazione.

Nostro servizio

La conferenza, preparata da precedenti incontri, che si sono svolti a Parigi e a Stoccolma, è stata convocata da un comitato che coordina l'azione di resistenza alla dittatura dei colonnelli e si sviluppa su due piani: «politico ed umanitario» e «questo conferenza ha cercato di fare il punto sulla situazione attuale in Grecia. Il comitato italiano è composto da comunisti, socialisti, repubblicani, ecc.». Il comitato di lavoro per l'agricoltura, che nella stessa sede ha prodotto il documento di base, ha deciso di organizzare una campagna di raccolta di firme per la libertà in Grecia. Il comitato ha deciso di organizzare una campagna di raccolta di firme per la libertà in Grecia. Il comitato ha deciso di organizzare una campagna di raccolta di firme per la libertà in Grecia.

M. D. Bonada

Aereo USA costretto ad atterrare a Cuba: arrestato il pilota (era un disertore)

L'AVANA, 30. Le autorità cubane hanno reso noto che il pilota di un aereo civile americano costretto ad atterrare a Cuba era un disertore fuggito nel 1960 negli Stati Uniti. E' stato arrestato e sarà processato. Il pilota si chiama Jorge Antonio Prelozo del Barrio già in servizio sulle linee cubane, alle quali otto anni fa aveva disertato un aereo per raggiungere Miami, in Florida.

Un preciso atto d'accusa contro la politica nel Vietnam

«IL TRADIMENTO» A rumore gli USA per il libro di un colonnello dei marines

Nel libro intitolato «Il tradimento» il col. Corson condanna l'azione americana invocando la fine dei bombardamenti sulla RDV — Aspra requisitoria contro il marcio, la corruzione e l'inefficienza del governo di Saigon — Il cartello chimico internazionale fornisce agli USA gli erbicidi che uccidono la vita vegetale nel Vietnam

Nostro servizio

NEW YORK, 30. In un libro intitolato «Il tradimento» il ten. colonnello William M. Corson, del corpo dei marines combattenti nel Vietnam, sostiene che lo «sforzo di pacificazione» americano nel Vietnam del Sud è completamente fallito. Il volume, edito dalla Casa Editrice W.W. Norton and Company, contiene un preciso atto d'accusa contro la politica e l'azione americana nel Vietnam e contro la corruzione e l'inefficienza del governo sudvietnamita e del suo esercito.

Il ten. col. Corson, che ha 42 anni, è andato in pensione oggi dopo 25 anni di servizio nel corpo dei marines ed ha trovato un impiego presso il servizio economico della Howard University. Il corpo dei marines dal canto suo ha espresso una denuncia del comportamento dell'ufficiale (il quale ha combattuto nella seconda guerra mondiale in Corea, oltre che nel Vietnam) per non aver egli sottoposto il manoscritto ai superiori per la revisione.

Parlando di quella che definisce «l'altra guerra» ossia la cosiddetta azione per la normalizzazione della vita economica e civile del Vietnam, l'autore del libro sostiene che «il programma di pacificazione, che nell'ultima fase era stato chiamato di sviluppo rivoluzionario, si è rivelato alla luce dell'offensiva vietcong del Capodanno lunare niente altro che uno dei soliti inganni militari».

L'autore del libro invoca fra l'altro la cessazione di ogni bombardamento sul Vietnam del nord, che ritiene inutile e dannoso, nonché una riduzione degli effettivi militari americani dagli attuali 535.000 uomini a non più di 250.000.

«Se dobbiamo restare nel Vietnam», afferma l'ex ufficiale dei marines, «non possiamo tollerare oltre l'inefficienza, la corruzione e il marcio del governo del Vietnam del sud e l'inefficienza del suo esercito. Il governo è un istituto marcio e corrotto pressoché totalmente privo di appoggio popolare anche dietro la falsa facciata delle libere elezioni».

Le elezioni presidenziali dell'anno scorso — secondo l'autore del libro — furono una «farsa» in cui la porta dell'elettore comune, il quale non ha potuto votare senza il suggerimento della polizia.

Corson riserva le più aspre critiche al capo del «Programma di pacificazione» Robert McNamara e al generale Westmoreland.

Il concetto dei «rillaggi sicuri» di Komer — dice l'ufficiale — «deve essere smascherato per la truffa che è: fornendo un falso quadro del progresso, esso inganna grossolanamente il popolo americano sulle effettive condizioni del Vietnam». La affermazione di Komer che i due terzi dei rifugiati sono sicuri — per Corson — è una chiara menzogna. Fra l'altro Komer ha annunciato che nel 1967 furono distribuiti 150.000 tonnellate di fertilizzanti per l'agricoltura. Ma non si dice — continua — che nello stesso periodo la produzione del riso è diminuita proprio di 150.000 tonnellate.

Fra l'altro l'ufficiale rivela che nel 1967 furono lanciati sulle foreste più di 16 milioni di litri di erbicidi ed altri prodotti chimici defolianti, cioè quattro volte quanto può produrre in un anno l'intera industria americana. Le Don Chemical Co — scrive Corson — è una delle maggiori fornitrici di erbicidi al ministero della Difesa. Da dove venga il resto è un segreto. Ma non è un segreto che esse rientrano negli interessi del cartello chimico internazionale. Secondo Corson — inoltre — nel 1967 fu procurato un altro disastro ambientale in Vietnam: l'uso di prodotti chimici defolianti per la produzione del riso è diminuita proprio di 150.000 tonnellate.

Le autorità cubane hanno reso noto che il pilota di un aereo civile americano costretto ad atterrare a Cuba era un disertore fuggito nel 1960 negli Stati Uniti. E' stato arrestato e sarà processato. Il pilota si chiama Jorge Antonio Prelozo del Barrio già in servizio sulle linee cubane, alle quali otto anni fa aveva disertato un aereo per raggiungere Miami, in Florida.

M. D. Bonada

Aereo USA costretto ad atterrare a Cuba: arrestato il pilota (era un disertore)

L'AVANA, 30. Le autorità cubane hanno reso noto che il pilota di un aereo civile americano costretto ad atterrare a Cuba era un disertore fuggito nel 1960 negli Stati Uniti. E' stato arrestato e sarà processato. Il pilota si chiama Jorge Antonio Prelozo del Barrio già in servizio sulle linee cubane, alle quali otto anni fa aveva disertato un aereo per raggiungere Miami, in Florida.

Brian Sullivan



I settantacinque anni di Ulbricht

E' stato festeggiato ieri a Berlino il 75. compleanno del compagno Walter Ulbricht, Primo segretario della SED e Presidente del Consiglio di Stato della RDG. Al ricevimento nella sede del Consiglio di Stato sono intervenuti numerosi ospiti, fra i quali il Presidente del Presidium del Soviet Supremo Nikolai Podgornij, il Presidente del Consiglio di Stato polacco Marian Spychalski, il Presidente del Consiglio di Stato ungherese Pal Losonczi. Podgornij ha consegnato a Ulbricht le insegne dell'Ordine della Rivoluzione d'Ottobre, per i meriti da lui acquisiti nel movimento socialista mondiale. A Walter Ulbricht sono pervenuti numerosi messaggi di augurio, fra l'altro da Ho Chi Minh, da Tito, da Nasser e dal compagno Luigi Longo. Nella foto: Podgornij mentre rivolge parole di augurio al compagno Ulbricht.

Mosca

Kossighin riceve Le Duc Tho di ritorno da Parigi

Atmosfera di amicizia e cordialità nei colloqui fra il premier sovietico e il consigliere speciale di Hanoi ai prenegoziati con gli americani

Mosca, 30.

Il primo ministro Kossighin si è incontrato oggi col consigliere speciale della delegazione della Repubblica democratica vietnamita ai prenegoziati di Parigi. Le Duc Tho, membro dell'Ufficio politico e segretario del Partito dei lavoratori del Vietnam, che ha raggiunto Mosca per tornare in patria. Un comunicato ufficiale informa che l'incontro ha avuto luogo in una atmosfera di amicizia e di fraternità e che Kossighin ha offerto un pranzo ufficiale in onore dell'ospite.

Alcune agenzie di stampa fanno notare che all'incontro hanno preso parte anche il leader dei sindacati sovietici Scelapin e il responsabile dei PCUS per l'industria militare, Dmitri Ustinov. Scelapin e Ustinov — si sostiene — le agenzie occidentali — parteciparono nel gennaio 1966 a una delegazione sovietica nel Vietnam democratico, il cui compito era di valutare le necessità della RDV in materia di aiuti. La loro presenza ai colloqui odierni — affermano tali fonti — indurrebbe a pensare che dall'amministrazione dei prenegoziati di Parigi, caratterizzata dalle organizzazioni americane, Le Duc Tho abbia tratto elementi per ritenere necessaria la richiesta di nuovi aiuti. Non è da escludere, però, che Scelapin e Ustinov siano oggi incontrati con Le Duc Tho semplicemente per ragioni protocolli, legate al loro viaggio ad Hanoi del 1966.

A Saigon gli USA temono una nuova offensiva

SAIGON, 30.

Tutto il dispositivo militare americano e sudvietnamita attorno alla capitale è in allarme per «scongiurare», si afferma, l'ammassamento di truppe e materiali da parte dei vietcong, che sempre secondo fonti americane, starebbero preparando una offensiva contro la capitale. Le truppe USA stanno procedendo a rastrellamenti appoggiati da violente incursioni aeree. In una di queste operazioni gli americani sono entrati in contatto con una formazione vietcong ad una cinquantina di chilometri a nord est di Saigon: ne è nato un violento scontro durato ore. Gli americani hanno lasciato sul terreno diversi uomini. Frattanto a sud di Saigon i vietcong hanno fatto saltare, con una mina sminata, una importante linea ferroviaria che porta alla corrente, un importante ponte fluviale della strada del delta di Mekong. E' rimasta così interrotta la principale via di afflusso dei rifornimenti per le truppe americane. Tutta la zona del delta, d'altra parte, è stata sottoposta da un intenso martellamento di artiglieria da parte dei vietcong.

DALLA PRIMA

Al secondo turno, ovviamente, non si possono fare i conti partiti per partito perché in ognuna delle 316 circoscrizioni in cui c'è stato ballottaggio i voti sono confluiti sui due-tre candidati rimasti in presenza. Ma, secondo le indicazioni degli inesorabili computers, il deputato della sinistra rimasto in lizza ha, in linea generale, ottenuto meno voti della somma dei suffragi che le sinistre avevano complessivamente ottenuto al primo turno. Il che significa una nuova flessione delle sinistre. Per contro, i candidati gollisti hanno visto aumentare il numero dei loro voti quasi dappertutto: è per questa ragione che in quella sezione di Parigi dove era prevista una battaglia sul filo dei 100 o dei 500 voti tra un gollista e un candidato della sinistra, ed è il primo che quasi sempre l'ha spuntata sul secondo: ed è per questa ragione che i gollisti hanno, alla fine, strappato una maggioranza assoluta monocolora.

«Nell'insieme» — ha dichiarato questa notte Waldeck Rochet, segretario del PCF — i risultati del secondo turno confermano quelli del primo. La spinta gollista ottenuta col ricambio della destra è stata confermata. Non possiamo nasconderci che una tale situazione comporta, a nostro avviso, un grave pericolo per la libertà e per l'avvenire democratico della Francia. La Assemblée nazionale di domani sarà composta da una schiacciante maggioranza di deputati gollisti. Una tale assemblea sarà, in definitiva, una camera di registrazione, dove la voce dell'opposizione potrà farsi ascoltare molto difficilmente. Il fatto che un solo partito, il partito gollista, possa ora monopolizzare tutti i poteri, costituisce un grave pericolo per la libertà democratica, un passo molto inquietante verso una accentrazione politica del regime. In una tale situazione è indispensabile che i lavoratori, i democratici di ogni opinione si uniscano per difendere le conquiste sociali e le libertà. Oggi è più che mai necessario lavorare per l'unione di tutte le forze operaie e democratiche».

Come dicevamo, De Gaulle ha chiesto all'elettorato una maggioranza schiacciante e l'ha ottenuta. Ma una maggioranza serve per fare una certa politica e, finora, né De Gaulle né il primo ministro Pompidou hanno chiaramente detto cosa vogliono fare, quale politica vogliono praticare. De Gaulle, ancora ieri, non è andato al di là delle formule vaghe e fumose sulla «partecipazione» che, tra l'altro, ha già suscitato una violenta opposizione da parte del padrone francese. Circa il carattere della politica che sarà fatta dal nuovo governo, De Gaulle ha detto che sarà «ruvide» e che non lascia presagire nulla di buono per le conquiste che i lavoratori avevano recentemente ottenuto a prezzo di una durissima lotta.

Le operazioni di voto si sono svolte nella calma. La percentuale è stata alla nella mattinata, decisamente più bassa nel pomeriggio, quando milioni di cittadini hanno cominciato a riversarsi verso il mare e verso le montagne, per l'inizio delle vacanze. Nel complesso, la percentuale di affluenza alle urne ha registrato un lieve aumento rispetto a domenica scorsa.

La vittoria gollista, per quanto schiacciante, non risolve i gravi problemi economici e sociali della Francia; ed è appunto di fronte a questi problemi che il nuovo governo, forte di una maggioranza che esclude ogni intervento critico dell'opposizione, può essere tentato di far pagare ai lavoratori il prezzo della ripresa economica. Questa è la grave prospettiva che si apre oggi davanti alla Francia, in un clima in cui tutte le avanguardie di sinistra tendono a riproporsi nel modo più pericoloso. Alla sinistra, dunque, il compito difficile e urgente di riprendere il lavoro di ricostruzione dell'unità, per impedire che, attraverso la falsa apertura nel suo schieramento, i partiti si avvicinino all'opposizione di cui già la reazione sta sognando.

L'elettorato era andato alle urne con una percentuale leggermente superiore a quella di domenica scorsa, malgrado che l'esplosione dell'estate — quasi 20 gradi a Parigi — spingesse molti all'esterno delle vacanze che alle urne. In generale, si è votato nella calma: ma la notte scorsa, ad Arras, la campagna elettorale ha registrato un episodio di violenza gollista, conclusosi tragicamente con la morte di un giovane di diciotto anni. L'assassino — perché di assassino si tratta — è stato commosso in un sobborgo di Arras, di cui Guy Mollet è sindaco e candidato. All'una del mattino una squadra di attaccchini della Federazione della sinistra, a bordo di una automobile, veniva superata da una camionetta con le insegne dell'Unione per la difesa della repubblica, il partito gollista. Messo piede a terra, i giovani progressisti erano accolti da una scorta di pistolotti. Un giovane, Manuel Lacroix, di 18 anni, iscritto alla gioventù comunista, ma — secondo gli accordi intercorsi tra i partiti di sinistra — impegnato a sostenere in quella località il candidato della Federazione della sinistra Guy Mollet, cadeva colpito a morte.

La camionetta veniva ritrovata qualche ora dopo, abilmente nascosta, e la polizia accertava che era stata noleggiata per la campagna elettorale per la campagna elettorale del partito gollista. Sei uomini, tratti in arresto all'alba, negavano di avere partecipato all'azione, ma uno di essi, Michel Nourris, apprendendo il nome della vittima, crollava e confessava: il giovane assassinato era stato suo compagno di scuola.

Tra gli arrestati vi è Jean Claude Vann, di 26 anni, ex campione di lotta, detto «La Bête humaine», figura tipica di sicario al soldo del partito di maggioranza come i membri delle squadre di intimidazione e di provocazione avevano già operato alla Rochelle, mandando all'ospedale una vecchia con un proiettile nel cranio, a Parigi nell'incidente coi ferrovieri della Gare Saint Lazare, e in decine di altre località francesi. La polizia ha accertato anche stavolta che quasi tutti i componenti della squadracchia erano armati di pistole. La notizia del delitto ha provocato in tutto il nord una violenta e commossa reazione. Guy Mollet, deposto da un sindaco di Arras, ha assicurato che prenderà personalmente parte alle indagini affinché i colpevoli siano rapidamente tradotti davanti alla giustizia e condannati.

McCarthy potrebbe schierarsi con Rockefeller

LANSING, 30. Il senatore Eugene McCarthy ha dichiarato che qualora non riuscisse ad ottenere la designazione democratica alla presidenza potrebbe dare il suo appoggio al governatore repubblicano Nelson Rockefeller nella campagna presidenziale.

McCarthy ha fatto questa dichiarazione in un incontro con la delegazione democratica andata alla Convenzione nazionale democratica. Egli ha lasciato capire che non appoggierebbe il vice presidente Humphrey come candidato, quando milioni di questi non cambierà il suo atteggiamento sul Vietnam ed altre questioni.

Calano i prezzi dei tabacchi esteri

Quasi tutti i tabacchi lavorati (sigarette, sigari, sigarette trinceati) importati in Italia dai paesi della CEE e dai paesi ad essa associati subiscono una riduzione nel prezzo di vendita al pubblico a partire da domani primo luglio in seguito alla eliminazione del dazio doganale in attuazione del trattato di Roma. A partire da domani pertanto i nuovi prezzi di vendita al pubblico per le seguenti marche di sigarette sono:

«Winston» (filter tipped) da 210 a 200 lire; «Astor filter» da 415 a 400; «Winston filter» da 415 a 400; «Globe» da 410 a 400; «Player's N° 5» (medium) da 410 a 400; «New Service» da 410 a 400; «Old Navy» (K.S.F.) da 385 a 400; «Waldorf filter» da 395 a 400; «Ball Mall filter» da 390 a 400; «Alaska» (Menthol coned filter) da 390 a 400; «Pall Kerasis» (P.K.S.) da 390 a 400; «Oakland filter» da 375 a 390.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLO
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzata a giornale morale n. 455

UNIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - ROMA - VIA DEL TAVOLINO, 24. Telefonata centralina (4-0451) 4550322 - 4550323 - 4550324 - 4550325 - 4550326 - 4550327 - 4550328 - 4550329 - 4550330. ABBONAMENTI: UNITA' (versione con o senza giornale) 3.500 lire mensili. Abbonamento semestrale (6 numeri) 19.000 lire. Abbonamento annuale (12 numeri) 36.000 lire. Abbonamento triennale (36 numeri) 108.000 lire. Abbonamento quinquennale (60 numeri) 180.000 lire. Abbonamento decennale (120 numeri) 360.000 lire. Abbonamento ventennale (240 numeri) 720.000 lire. Abbonamento trentennale (360 numeri) 1.080.000 lire. Abbonamento quarennale (480 numeri) 1.440.000 lire. Abbonamento cinquantennale (600 numeri) 1.800.000 lire. Abbonamento sessantennale (720 numeri) 2.160.000 lire. Abbonamento settantennale (840 numeri) 2.520.000 lire. Abbonamento ottantennale (960 numeri) 2.880.000 lire. Abbonamento novantennale (1.080 numeri) 3.240.000 lire. Abbonamento centennale (1.200 numeri) 3.600.000 lire. Abbonamento biennale (24 numeri) 7.200 lire. Abbonamento triennale (36 numeri) 10.800 lire. Abbonamento quinquennale (60 numeri) 18.000 lire. Abbonamento decennale (120 numeri) 36.000 lire. Abbonamento ventennale (240 numeri) 72.000 lire. Abbonamento trentennale (360 numeri) 108.000 lire. Abbonamento quarennale (480 numeri) 144.000 lire. Abbonamento cinquantennale (600 numeri) 180.000 lire. Abbonamento sessantennale (720 numeri) 216.000 lire. Abbonamento settantennale (840 numeri) 252.000 lire. Abbonamento ottantennale (960 numeri) 288.000 lire. Abbonamento novantennale (1.080 numeri) 324.000 lire. Abbonamento centennale (1.200 numeri) 360.000 lire. Abbonamento biennale (24 numeri) 7.200 lire. Abbonamento triennale (36 numeri) 10.800 lire. Abbonamento quinquennale (60 numeri) 18.000 lire. Abbonamento decennale (120 numeri) 36.000 lire. Abbonamento ventennale (240 numeri) 72.000 lire. Abbonamento trentennale (360 numeri) 108.000 lire. Abbonamento quarennale (480 numeri) 144.000 lire. Abbonamento cinquantennale (600 numeri) 180.000 lire. Abbonamento sessantennale (720 numeri) 216.000 lire. Abbonamento settantennale (840 numeri) 252.000 lire. Abbonamento ottantennale (960 numeri) 288.000 lire. Abbonamento novantennale (1.080 numeri) 324.000 lire. Abbonamento centennale (1.200 numeri) 360.000 lire.